

361.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:</b>		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	21267	Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente « Regolazione del mercato interno dell'alcole da vino » (3511) . . . . .	21270
POCHETTI . . . . .	21268	PRESIDENTE . . . . .	21270
<b>Disegni di legge:</b>		BASSI . . . . .	21282
(Approvazioni in Commissione) . . . . .	21290	CESARONI . . . . .	21282
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	21265	CIAMPAGLIA . . . . .	21274
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	21290	COTTONE . . . . .	21278
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	21270 21280, 21281, 21282
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane (3226) . . . . .	21268	GIANNINI . . . . .	21275
PRESIDENTE . . . . .	21268	MIROGLIO, <i>Relatore</i> . . . . .	21270, 21279, 21281
CATTANEI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	21268, 21269	MONTI MAURIZIO . . . . .	21270
CORGHI . . . . .	21268	POCHETTI . . . . .	21282
MARCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .	21268, 21269	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3571) . . . . .	21284
		PRESIDENTE . . . . .	21284
		CESARONI . . . . .	21285

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

	PAG.		PAG.
CIAMPAGLIA . . . . .	21284	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> .	21291
GALLI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i> . . . . .	21284, 21289	<b>Commemorazione del re Feisal d'Arabia:</b>	
SANTAGATI . . . . .	21286	PRESIDENTE . . . . .	21265
VINCENZI, <i>Relatore</i> . . . . .	21284, 21288	RUMOR, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	21266
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Convalida di un deputato</b> . . . . .	21291
(Annunzio) . . . . .	21265	<b>Ministro dei lavori pubblici (Annunzio di</b> <b>    relazione)</b> . . . . .	21265
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	21290	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	21291
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	21265		

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Disposizioni per l'utilizzazione temporanea - da parte degli enti ospedalieri - delle disponibilità finanziarie dei medesimi previste dall'articolo 14, punto 4), del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386 » (3662);

BOFFARDI INES ed altri: « Revoca dell'autorizzazione a vendere a trattativa privata all'università di Genova il complesso immobiliare in Genova denominato "ex caserma Nino Bixio" e destinazione dello stesso ad uso ospedaliero » (3663);

MARIOTTI ed altri: « Istituzione del Ministero della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico » (3664);

DEL DUCA ed altri: « Norme concernenti il farmacista docente ed il servizio farmaceutico nei centri rurali » (3665);

POLI ed altri: « Istituzione di un comitato interministeriale per i trasporti » (3666);

CUMINETTI ed altri: « Previdenza degli imprenditori industriali - Iscrizione facoltativa alla previdenza dei dirigenti di aziende industriali di cui alla legge 27 dicembre 1955, n. 967, e successive modificazioni » (3667).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

Senatore VALTUTTI: « Cumulabilità dei premi di incoraggiamento conferiti da enti e privati con le provvidenze indicate nell'arti-

colo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, a favore di studenti meritevoli » (*approvata da quella VII Commissione permanente*) (3668).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una relazione  
del ministro dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato la relazione sui progressi compiuti nella attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturale a tutto il 31 ottobre 1973, prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184 » (doc. XX, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Autorizzazione  
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Avverto che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1975, n. 63, concernente i termini per lo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali e per l'effettuazione delle operazioni relative alla iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975, disposto dall'articolo 20 della legge 8 marzo 1975, n. 39, nonché le modalità per la presentazione delle candidature » (*approvato dal Senato*) (3655).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Commemorazione  
del re Feisal d'Arabia.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con animo commosso mi accingo a

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

ricordare la figura di re Feisal d'Arabia, tragicamente scomparso il 25 marzo scorso.

Con lui è venuto a mancare un prestigioso leader del mondo arabo ed un elemento saggiamente moderatore delle gravi tensioni politiche ed economiche internazionali.

Salito al trono nel 1964, Feisal Ibn Abdul Aziz si era ben presto imposto per le sue doti di capo, per la sua intelligenza politica e per le sue qualità umane.

Era animato da un profondo sentimento di fede religiosa, sinceramente professata, e ciò gli aveva procurato il rispetto di tutti, anche di coloro che non condividevano le sue convinzioni.

Per gran parte degli arabi, anche oltre i confini del suo Stato, egli appariva come il simbolo vivente dell'Islam.

Nato e cresciuto in una condizione di austera povertà, erede delle tribù di beduini poveri, non si lasciò corrompere dalle grandi ricchezze procurate a lui personalmente e al suo paese dal rinvenimento delle risorse petrolifere. Anzi pur dando inizio ad una serie di riforme e favorendo un vigoroso sviluppo economico e sociale, egli cercò di tenere lontano se stesso e il suo popolo dagli eccessi del consumismo e dalle dissipazioni delle « società affluenti ».

Feisal, pur con certe cautele, cominciò a fare della Arabia Saudita un paese nuovo, che però non rinnegava alcune tradizioni morali di vita considerate tuttora valide nel contesto del mondo arabo.

In politica estera egli si rivelò sempre un uomo saggio e privo di quei ciechi impulsi da cui spesso prendono origine decisioni affrettate. La sua opera si diresse principalmente verso iniziative di mediazione tra le parti in contrasto, anche se mai cessò di lottare per i diritti dei popoli arabi, fra i quali cercò sempre di imporre la concordia.

In questa prospettiva egli fu giudicato da tutti un punto di equilibrio, al quale da ogni campo si guardava con fiducia. Giustamente è stato detto dai ministri della Lega araba, all'indomani della sua fine: « Feisal è morto quando più avevamo bisogno di lui ».

Il nome di re Feisal rimarrà legato al grande sforzo di sollevare un popolo dal livello del colonialismo ad una nuova dignità nazionale e sociale.

Onorevoli colleghi, con questi sentimenti, sicuro di interpretare tutta l'Assemblea, rinnovo al popolo dell'Arabia Saudita il nostro più vivo cordoglio. (*Segni di generale consenso*).

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. A nome del Governo desidero associarmi alle parole del Presidente dell'Assemblea ed esprimere a mia volta il più profondo cordoglio per la scomparsa di re Feisal.

L'emozione suscitata in noi dalla sua tragica fine è resa particolarmente acuta dal ricordo della recentissima visita di Stato in Arabia Saudita, nella quale ebbi l'onore di accompagnare il Presidente della Repubblica. È ancora presente in noi, insieme col ricordo delle calorose accoglienze ricevute, l'immagine del sovrano scomparso, della sua austera personalità.

Re Feisal era un amico del nostro paese ed anche in quell'ultima occasione di incontro si era avuta la conferma dei suoi sentimenti e della sua precisa volontà di intensificare con noi una collaborazione che è già proficua in diversi settori.

In Italia, dove era stato ospite nel giugno del 1973, egli aveva saputo evocare una sincera corrente di simpatia. Ed anche per questo la drammatica notizia della sua morte ha suscitato tra noi una così profonda eco.

Nel commemorare la sua figura di statista, desidero rendere omaggio all'uomo che ha saputo partecipare da protagonista ad un momento tormentato e difficile della storia dei nostri giorni; alla sua intensa spiritualità, alimentata dalla forte ispirazione religiosa e da un non sterile richiamo ai valori della storia e della tradizione. La dialettica interiore tra retaggio del passato ed esigenze di progresso non si risolveva in lui in un elemento di contraddizione, ma rafforzava la coerenza della sua azione politica.

Il prestigio che circondava la figura del sovrano traeva le sue origini dall'opera da lui svolta, anche prima della sua ascesa al trono, per la costruzione dello Stato saudiano, e, poi, per il suo consolidamento, per il suo decollo verso una rapida espansione economica attraverso l'utilizzazione delle sue ingentissime risorse; ed altresì attraverso la cooperazione internazionale e l'assimilazione delle tecnologie avanzate.

Negli ultimi anni il raggio della sua azione si era allargato sul piano politico internazionale, in coerenza con la sua visione di una graduale crescente coesione della nazione araba; sicché seppe guadagnarsi l'ammira-

zione ed il rispetto da parte dei più diversi settori del mondo arabo.

In una regione travagliata da tensioni e conflitti, il sovrano saudita, sorretto da una rigorosa concezione finalistica dei valori panarabi, ha costantemente posto l'accento su fattori unificatori da lui ritenuti preminenti rispetto ad ogni divisione o contrasto.

Il profondo rispetto che tributiamo all'azione diplomatica che re Feisal ha svolto trova quindi oggi il suo preminente fondamento nella saggezza politica con la quale egli ha saputo rappresentare nel mondo arabo un punto di riferimento e di orientamento di grande peso e significato.

Pur nelle diversità derivanti dai rispettivi contesti storici, politici e culturali dell'Italia e dell'Arabia Saudita, la nostra preoccupata sensibilità mediterranea ci ha consentito di apprezzare in un modo del tutto particolare il ruolo svolto da re Feisal per attenuare focolai di tensione e per superare contrasti, in una realistica e lungimirante visione delle esigenze di equilibri più vasti.

Anche per questo i recenti incontri di Riad avevano assunto il significato di solenne e concreta manifestazione dei punti di contatto e di possibile collaborazione tra i due paesi. Sentiamo quindi il dovere di esprimere il nostro fermo impegno affinché essi rimangano la pietra angolare dello sviluppo dei rapporti italo-saudiani, che sono fondati sulla volontà di contribuire a creare le condizioni per una duratura composizione del conflitto mediorientale e per una conseguente maggiore stabilità dell'intero assetto dei rapporti mondiali.

Nel partecipare con animo sincero al cordoglio della nazione saudiana, rivolgiamo oggi il nostro pensiero a re Khaled, che salendo al trono ha assunto il non facile compito di continuare l'opera del suo grande predecessore, alla luce delle realtà e delle esigenze che si andranno manifestando.

Il Governo italiano intende confermare in questa sede l'amicizia e la volontà di cooperazione che fu manifestata a re Feisal, nell'interesse dello sviluppo delle relazioni tra i due paesi, del benessere di entrambi e del consolidamento della pace. Rendiamo così la testimonianza più viva e durevole del nostro deferente e commosso ricordo del sovrano scomparso.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta in segno di lutto.

**La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,55.**

### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### *II Commissione (Interni):*

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE » (3542) (con parere della III e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### *IV Commissione (Giustizia):*

« Incorporamento di unità di leva nel Corpo degli agenti di custodia, quali volontari ausiliari » (3573) (con parere della II, della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica della legge 9 ottobre 1970, n. 740, concernente l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria » (approvato dalla II Commissione del Senato) (3597) (con parere della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

« Norme relative al funzionamento della biblioteca nazionale centrale " Vittorio Emanuele II " di Roma » (3555) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XI Commissione (Agricoltura):*

« Proroga della legge 26 gennaio 1973, n. 13, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (3591) (con parere della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3591.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3591 si intende assegnato alla XI Commissione in sede referente.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane (3226).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte del gruppo comunista ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corghi. Ne ha facoltà.

CORGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo tra l'Italia e il Giappone per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche nei territori occupati dalle truppe giapponesi non avrà la nostra approvazione.

Noi voteremo contro e chiediamo alla Camera di respingere questo accordo: le motivazioni che adduciamo per spiegare la nostra posizione sono chiare e semplici.

È stato calcolato, molto prudentialmente, da parte italiana che l'ammontare dei danni subiti da parte dei nostri concittadini ascende, in termini monetari, ad una cifra vicina agli 8 milioni di dollari: questo, almeno, è quanto risulta dal complesso delle documentate domande di risarcimento presentate dagli interessati. Ciononostante, l'accordo che oggi siamo chiamati ad esaminare prevede la chiusura definitiva dell'annosa controversia (che dura ormai da oltre un ventennio) con il versamento all'Italia da parte del Giappone di 1 milione e 200 mila dollari.

È da tenere presente, a titolo di esempio, che il cittadino italiano dottor Giacomo Federici ha ottenuto, con sentenza del tribunale di Roma del 1963, la condanna dello Stato giapponese a pagare 688 mila 30 dollari, più gli interessi, come risarcimento dei danni da lui subiti ad opera dei giapponesi durante l'ultimo conflitto mondiale, vale a dire una cifra che assorbe buona parte della somma ottenuta come risarcimento dal Giappone.

Che cosa significa questo? Significa, molto semplicemente, o che il Governo italiano ha intenzione di respingere tutte le altre richieste perché non sufficientemente documentate o almeno non così solidamente documentate come quella del dottor Federici, oppure che il Governo italiano, essendovi obbligato dall'accordo al nostro esame, sborserà alcuni milioni di dollari per conto e al posto del governo giapponese. In pratica, o coloro che non sono così importanti e forti da poter documentare tutto e vincere cause nei confronti dello Stato giapponese non saranno risarciti per i danni da essi subiti, o pagherà lo Stato italiano.

Riteniamo, perciò, l'accordo ingiusto e inaccettabile, e chiediamo che venga respinto e rinegoziato per ottenere risultati migliori. Va sottolineato che le cose che io ho detto, molto brevemente, in questa sede, sono anche contenute nella relazione dell'onorevole Mar-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

chetti che accompagna il disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Marchetti.

**MARCHETTI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con alcune osservazioni del collega Corghi, anche se dissento dalla valutazione politica che egli ha ritenuto di trarne. La differenza di valutazione ci deve però insegnare qualcosa per il futuro: in tutte le controversie internazionali, per giungere ad una soluzione pacifica, non si può sempre vincere, ma non si deve sempre perdere. Noi accettiamo la soluzione politica adottata dal Governo per la conclusione dell'accordo sui danni di guerra con il Giappone, anche se l'aspetto economico è insoddisfacente, e le perplessità aumentano quando si capisce che il rimborso giapponese servirà, in pratica, a risarcire i danni sofferti da un solo cittadino italiano.

**CORGHI.** Vorrei fare una precisazione: l'accordo è insoddisfacente per tutti coloro i quali non si chiamino Federici; per quest'ultimo l'accordo va benissimo. Il dottor Federici riceverà una somma cospicua, e per gli altri non rimarrà una lira.

**MARCHETTI, Relatore.** Il dottor Federici ha vinto una causa e, in ogni caso, avrebbe avuto dal Giappone quello che gli spettava in virtù di questo accordo. Le osservazioni che ho fatto in sede di Commissione, nella relazione scritta ed ora in Assemblea riguardano proprio la necessità che il Parlamento e il Governo italiani abbiano nei confronti dei cittadini italiani e delle imprese italiane, che hanno sofferto danni per causa di guerra nei territori che hanno costituito zone di operazioni delle forze armate giapponesi, una doverosa considerazione sì che essi siano risarciti adeguatamente, come avviene, a seguito del presente accordo, per il dottor Federici.

Il compromesso che chiude la vertenza con il Giappone vuole dimostrare la buona volontà del Governo, del Parlamento e del popolo italiano nel costruire e nel mantenere rapporti amichevoli con quel paese; servirà, io penso, in future occasioni per sviluppare analoghe relazioni e chiedere analoghi trattamenti alla controparte. Per que-

sto, rinnovo ai colleghi l'invito ad approvare il presente disegno di legge di ratifica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**CATTANEI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Marchetti per le sue considerazioni che mi esimono dal replicare in modo più ampio alle osservazioni che sono state fatte dal collega Corghi.

Dirò, per debito di lealtà, che non posso non considerare prive di fondamento, anche dal punto di vista giuridico, talune critiche che sono state rivolte al provvedimento al nostro esame. Vorrei aggiungere che molto probabilmente l'indennizzo per i danni patrimoniali sofferti da persone fisiche e giuridiche ad opera dello Stato giapponese si tradurrà in un onere finanziario per il nostro paese: è inimmaginabile, infatti, che il risarcimento concordato con il governo giapponese possa tradursi in una discriminazione tra coloro che hanno patito un danno. Come osservava, però, l'onorevole Marchetti, il significato dell'accordo va inteso soprattutto sotto il profilo politico.

Da quasi vent'anni erano in corso trattative laboriose con il governo giapponese, tendenti ad ottenere un adeguato indennizzo; e il perpetuarsi di questo contrasto rischiava anche di compromettere la continuazione dei buoni rapporti tra il Governo italiano e quello giapponese.

È soprattutto, quindi, in questo spirito e per questo significato politico che l'accordo al nostro esame riveste, che io raccomando all'Assemblea di approvare il provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**ARMANI, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« È approvato lo scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'atto internazionale di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore ».

(È approvato).

## ART. 3.

« Le somme corrisposte dal governo giapponese saranno versate in un apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente «Regolazione del mercato interno dell'alcole da vino» (3511).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente «Regolazione del mercato interno dell'alcole da vino».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Miroglio.

MIROGLIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maurizio Monti. Ne ha facoltà,

MONTI MAURIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la conversione in legge di questo decreto, della quale penso non si debba dubitare, cade in un momento particolarmente grave per la viticoltura italiana, e non solo per essa.

I fatti di Francia, l'intervento del nostro Governo, la convocazione di organi comunitari, l'interessamento della stampa in questi ultimi tempi, l'attenzione dell'opinione pubblica, sono cose ben note a tutti, il che mi dispensa da lunghe illustrazioni.

La stretta attinenza al tema mi costringe, però, a qualche osservazione in proposito.

I viticoltori francesi in rivolta scendono in piazza, bloccano le navi che trasportano vino italiano, distruggono il prodotto, occupano persino le chiese, chiedono — insieme con alcune cose giuste, come lo stanziamento di un ulteriore contingente di vino da distillare, su cui, come dirò, noi concordiamo — anche la sospensione delle importazioni di vino dallo estero, la quale danneggerebbe soprattutto gli interessi dei nostri produttori. E il Governo francese, dopo qualche tentennamento ufficiale, li accontenta e dà istruzioni — si dice — agli organi nazionali di controllo di essere comunque più che rigidi contro i vini di provenienza estera.

È razionale tutto ciò? Vi è qualcosa che giustifichi un tale modo di agire?

Al di là degli aspetti umani, riguardanti quei viticoltori — aspetti che pur vorremmo sforzarci di comprendere, ma che non possiamo non mettere in rapporto con le esigenze dei nostri viticoltori — dobbiamo dire che nessuna razionalità è ravvisabile in tale atteggiamento, che non merita quindi alcuna giustificazione.

A parte gli aspetti giuridici del problema, che evidenziano l'inammissibilità del provvedimento preso dal governo francese (cosa ormai da tutti riconosciuta); a parte la logica e il buonsenso, che fanno giudicare assurda qualsiasi decisione di impedire l'entrata in Francia di prodotti agricoli italiani, in presenza di una bilancia commerciale già nettamente favorevole a quel paese, e sulla quale incide in misura determinante proprio quel comparto agricolo ed alimentare che si vorrebbe ulteriormente tutelare; a parte l'irrazionalità di voler troncare un traffico che solo permette la valorizzazione dei vini francesi di bassa gradazione, senza di che il consumo ne verrebbe ulteriormente depresso; a parte tutto ciò, non è certamente bloccando le navi cariche di vino italiano nei porti di Francia (cosa che l'Italia non potrà certo tollerare a lungo senza ricorrere ad adeguate, energiche ritorsioni) che questi problemi si risolvono. L'organizzazione delle cantine sociali italiane è in genere contraria ad azioni clamorose e a manifestazioni di piazza. Io personalmente ritengo che il ricorso a tali forme di protesta sia

fuori luogo, perché i problemi dell'economia vanno risolti, ed è interesse di tutta la collettività risolverli, attraverso lo studio serio dei fenomeni in cui si manifestano e l'eliminazione delle cause che li acutizzano.

Siamo sinceri, però: come si può non comprendere l'attuale stato d'animo degli agricoltori, dei viticoltori in particolare, che hanno visto i prezzi delle materie prime e della manodopera salire notevolmente, che subiscono come tutti gli altri lavoratori l'aumento del costo della vita, e che si vedono contemporaneamente decurtati i redditi, certo non lauti di cui dispongono? Ecco perché il giorno 14 anche in Italia ci sarà una manifestazione — che auspico composta e dignitosa — dei nostri viticoltori che si daranno convegno a Roma, proprio per protestare contro questo stato di cose.

È quindi in relazione a tale situazione — che alcuni dicono stia diventando drammatica, e che io comunque in questa sede denuncio come gravissima e foriera di possibili tempeste — che svolgerò questo mio intervento, articolandolo, sia pure in maniera sintetica, su due linee: l'una legata al provvedimento in esame, l'altra, più ampia, implicante l'analisi dei vari motivi che hanno creato la situazione che ci preoccupa e che vanno pertanto rimossi a breve e a meno breve scadenza.

Il settore vitivinicolo sta attraversando una grave crisi, che trae origine dall'ambito nazionale e da quello comunitario. Tale crisi è dovuta a fattori molteplici, ma è stata aggravata drammaticamente da due annate di notevole produzione, in Italia ed altrove, e da una riduzione dei consumi che si è fatta sentire un po' dappertutto, in relazione alla ben nota sfavorevole congiuntura.

Le organizzazioni di categoria che da tempo, seguendo da vicino la situazione, andavano sottoponendo ai competenti organi ministeriali richieste atte a migliorarla, dopo l'ultima vendemmia constatarono l'eccezionale pesantezza del mercato anche per il ridottissimo intervento del commercio, che aveva costretto le cantine sociali ad un incantamento eccezionale. Intervennero pertanto, presso i competenti organi ministeriali, affinché venisse attivato in anticipo il meccanismo comunitario della distillazione agevolata dei vini da pasto e dei vini atti a diventare vini da pasto. Dobbiamo dare atto della celerità con cui il nostro Ministero ha agito; dal Ministro, dai sottosegretari, dai loro valorosi collaboratori si comprese la gravità e l'importanza del momento. Il provvedimento

della CEE, purtroppo — a giudizio mio, e per riconoscimento degli stessi interessati — venne emesso in modo errato, garantendo al produttore un prezzo eccessivamente alto, fissando un quantitativo troppo ridotto, e ammettendo al beneficio anche industriali e commercianti che avevano acquistato mosti da uva in una situazione di mercato pesante, atta a favorire la speculazione.

Non c'è dubbio che il prezzo di 1.316 lire, che la norma comunitaria ha garantito ai produttori, ha provocato una grave turbativa del mercato, paralizzandolo, e accentuando quindi la situazione di pesantezza già esistente sui mercati comunitari.

Il risultato è stato tale da essere definito da qualcuno disastroso; il quantitativo, comunque, prenotato per la distillazione è stato pari ad oltre 5 volte quello ammesso, sia in Italia sia in Francia. Appena conosciuti i termini del regolamento CEE relativi a tale distillazione agevolata, i prezzi dell'alcole accentuarono il ribasso già in corso, certamente anche per manovre speculative. Da ciò la necessità dell'intervento pubblico anche in Italia — secondo quanto, in modo più razionale, avviene in Francia attraverso la regia di Stato colà vigente — onde mantenere il mercato dell'alcole ottenuto dalla distillazione dei vini da pasto di produzione nazionale su giusti livelli, in relazione all'esigenza di assicurare al produttore il prezzo previsto in sede comunitaria.

Ecco perché — come dicevo all'inizio — non dubito che, da parte degli onorevoli colleghi, si vorrà approvare la conversione del decreto-legge opportunamente emanato dal Governo, sia pure con eventuali emendamenti. I miglioramenti per il produttore dovrebbero consentirgli di usufruire del provvedimento comunitario. Senza di ciò verrebbe vanificato l'intervento comunitario che si propone appunto il riequilibrio del mercato vitivinicolo.

Se è vero infatti quanto affermato da qualche onorevole collega circa la necessità di rivedere i meccanismi della politica agricola comunitaria, se è vero anche che si rende ormai necessaria una adeguata ristrutturazione dell'AIMA, e non solo di essa, e che di ciò il Ministero dell'agricoltura è convinto, se è pure vero che l'associazionismo in campo agricolo è da perfezionare e che la distillazione cooperativa è da potenziare, come del resto la Commissione esecutiva della CEE ha deciso ieri sera, è altrettanto vero che, allo stato attuale delle cose, senza un provvedimento come quello al nostro esame, le aspettative dei produttori, più che legittime per-

ché attinenti alla loro stessa sopravvivenza, verrebbero disattese a danno dell'intera economia nazionale.

Ciò premesso, pur sapendo che il ministro dell'agricoltura, senatore Marcora, è estremamente sensibile al problema vitivinicolo nazionale, sia per le urgenti esigenze del momento sia per quelle a medio e a lungo termine, approfittò di questa occasione per richiamare l'attenzione del Governo sulla assoluta insufficienza del provvedimento in esame al fine del riequilibrio del mercato, anche se questa mia osservazione potrebbe oggi sembrare superflua in relazione alle decisioni prese dalla Commissione esecutiva della CEE, benché tali decisioni debbano ancora essere sottoposte al Consiglio dei ministri agricoli della Comunità.

I due milioni o poco più ammessi alla distillazione agevolata in seguito al regolamento CEE del febbraio scorso non bastano per far raggiungere al settore il necessario equilibrio. Pur ammettendo che i 12 milioni prenotati in Italia in tempo utile per quel tipo di distillazione presso gli ispettorati provinciali dell'alimentazione possano essere considerati eccessivi, è senz'altro indispensabile, ad evitare una possibile innaturale caduta dei prezzi e per i motivi da me prima citati riguardanti il caro-vita e l'aumento dei costi in rapporto ai realizzati calanti, che quella direttiva della CEE venga attuata. Così facendo potrebbe essere evitato l'avvilimento di una categoria di cui il paese oggi ha estremamente bisogno. Ricordo che il comparto del vino è quello su cui maggiormente l'agricoltura conta per migliorare l'equilibrio della bilancia commerciale; ricordo altresì che l'esportazione è legata alla qualità del prodotto e che per produrre bene occorre credere in ciò che si fa e in ciò che si può ottenere. Dobbiamo dare atto ancora una volta, poiché ciò mi sembra giusto, del decisivo ed energico interessamento del nostro ministro in sede comunitaria, grazie al quale è stata rilevata la necessità di rivedere le norme che regolano la materia vitivinicola per il Mercato comune.

Qui è facile allacciarsi agli altri argomenti che ho preannunciato e che illustrerò in sintesi: si tratta dell'esportazione, della qualità del prodotto e della produzione.

Il nostro paese è arrivato tardi sui mercati per questo genere di prodotto, non ancora considerato « alimento ». Tuttavia esso è tale, e tale dovrà essere considerato. È questo un settore che va curato con passione e con fiducia; dopo l'entrata in vigore delle buone,

ma perfettibili leggi nazionali, e dopo l'avvio della disciplina comunitaria, complessa e talvolta nebulosa, anche se apportatrice di progresso, il nostro viticoltore ha creduto alla viticoltura, il nostro esportatore ha cercato di incentivare la commercializzazione del relativo prodotto, mentre il produttore, attraverso il notevole sviluppo della cooperazione, è oggi posto in condizione di agire direttamente per la valorizzazione del prodotto stesso, puntando sul fattore qualitativo, poiché è da esso che dipende l'avvenire del settore. Qualità quindi: ma oggi pare che la qualità non paghi. Non sono poche le zone d'Italia che puntano sulle grandi rese che invadono i mercati con vini a basso prezzo e che tendono a dilatare gli impianti.

Non intendo certo qui dire, come fa qualcuno, impressionato dalla situazione del momento, che occorre bloccare gli impianti o ridurre la produzione; lo stato di anzianità della nostra viticoltura e una possibile ripresa dei consumi potrebbero anche riservarci nel futuro delle sorprese. Intendo però affermare che la produzione va disciplinata laddove alcuni hanno invece affermato che nei confronti del settore va instaurato un regime di « libertà vigilata ».

Occorre, in sostanza, agire in modo da evitare pericolosi *surplus*, forieri di gravi tensioni sociali come quelle che già si stanno verificando; in altri termini la situazione va disciplinata con intelligenza, attraverso studi seri e qualificati, per i quali non mancano certo in Italia istituti appositi. Forse troppi, anche qui, si interessano della stessa cosa, finendo per disperdere energie; perché non avvalersi in maggior misura, quindi, di quell'Istituto per le ricerche di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM), creato per iniziativa del Ministero dell'agricoltura, che già ha fatto parecchio e che qualche anno fa, anzi, è stato incaricato dal Ministero stesso di un'azione promozionale in favore del vino italiano all'estero, purtroppo rimasta incompleta per sopraggiunte difficoltà di bilancio (così, almeno, è da ritenere)?

In fatto di produzione, se all'Italia si può giustamente imputare l'incontrollata estensione dei vigneti, ricordo che alla Francia si può imputare un altro tipo di aumento di produzione, dovuto all'impiego in enologia di grandi quantità di zucchero, la qualcosa è ammessa legalmente in diverse zone di produzione, a differenza di quanto accade in Italia. Il problema dell'uso dello zucchero in alcuni paesi della Comunità e non in Italia

ha provocato già diverse reazioni da parte degli stessi produttori del nord; è stato anche presentato un progetto di legge, il cui iter si è arrestato a seguito di contrasti esistenti in sede comunitaria. Posso anche ammettere che sia giusto vietare l'uso dello zuccheraggio dei vini, per motivi che è inutile illustrare in questa sede; però si deve ammettere che in talune occasioni tale divieto può essere controproducente per la nostra economia. Comunque, è assurdo (ed ha effetti negativi nei confronti della nostra produzione) che questo divieto operi in Italia, mentre in altre zone — come in Francia, ad esempio, — anche per i vini comuni è ammesso lo zuccheraggio; in tal modo, si provoca un aumento indiretto della produzione, che indubbiamente poi viene a gravare sui mercati, oltre che per il maggiore quantitativo di prodotto, anche per il fatto che, magari, possono venire importati dall'Italia determinati vini di bassa gradazione che, poi, vengono zuccherati altrove. Comunque, non è questo il problema principale del momento che stiamo attraversando. In relazione allo zuccheraggio (desidero alludere all'abuso che può essere operato e che viene denunciato da parecchie parti, senza precisarne l'entità), bisogna dire che questo fenomeno si è ridotto, in Italia, a causa dell'aumento che il prezzo dello zucchero ha subito negli ultimi mesi.

Desidero, a questo punto, fare una osservazione. Spesso ci si preoccupa delle 100-150 lire di aumento dello zucchero. Ebbene, qualcuno suggerisce di non nutrire preoccupazioni in tal senso, ma di creare, attraverso questo aumento, eventualmente, un fondo che possa servire per assicurare ai lavoratori determinati generi a più basso prezzo. Si risolvrebbe, nel contempo, in tal modo — attraverso un aumento ulteriore del prezzo dello zucchero, da disciplinare come ho detto — integralmente il problema dello zuccheraggio, che da anni angosce i nostri viticoltori, riducendo questo abuso ad un vero fenomeno di criminalità (consistente nel mettere in circolazione prodotti che, anche dal punto di vista sanitario, non sono ammissibili), e permettendo di perseguirne gli autori con maggiore attenzione ed efficacia.

Sento anche di dover denunciare — in relazione ad un'altra disparità di situazione esistente tra l'Italia e la Francia, che incide negativamente sui consumi — l'eccessiva fiscalità contro il vino praticata in quel paese, cosa che non avviene in Italia. Potrei citare, in proposito, anche la situazione esistente in In-

ghilterra, sotto questo profilo; ma il discorso mi porterebbe troppo lontano.

Tornando alla nostra produzione, e mettendola in relazione alle necessità della promozione, di cui parlavo prima, ed all'IRVAM (istituto dipendente del Ministero dell'agricoltura) mi domando: perché esso, in coordinamento con le competenti direzioni generali del Ministero dell'agricoltura, non potrebbe diventare strumento effettivo per realizzare quanto necessario per valorizzare all'interno ed all'estero la nostra produzione agricola ed il vino in particolare? Spero proprio che nei vasti piani di ristrutturazione dei servizi del Ministero dell'agricoltura — e che sono all'esame del ministro, insieme con i problemi dell'AIMA, della repressione delle frodi, eccetera — rientri anche il potenziamento dell'IRVAM.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è tempo da perdere. Il rilancio dell'agricoltura si impone e gli avvenimenti di questi ultimissimi anni dimostrano che in Italia l'agricoltura rappresenta sempre una fonte primaria di vita. Essa non va sacrificata al pur indispensabile sviluppo industriale; bisogna ricondurre quindi il giovane all'agricoltura, interessarlo, entusiasmarlo. A questo scopo la viticoltura si presta in modo egregio. « L'amicizia dell'uomo con il vino è antichissima », si legge all'inizio di una breve storia del vino che apre un elegante opuscolo curato qualche anno fa dalla direzione generale dell'alimentazione del Ministero della agricoltura; in questa storia si illustrano i valori alimentari del vino e si esalta la severa disciplina imposta — purtroppo spesso solamente sulla carta — dalla nostra legislazione, che ha comunque il merito di aver introdotto, più di dieci anni fa, la tutela delle denominazioni di origine dei vini.

Ricorrono quindi tutti i presupposti, in Italia come anche in Francia, perché la distillazione agevolata resti (com'è logico e come venne originariamente previsto) un provvedimento eccezionale per situazioni eccezionali; ciò perché il vino venga non bruciato, bensì valorizzato come tale. In Italia, in Francia ed in altri paesi della CEE, la produzione va disciplinata negli impianti ma anche nelle cantine; occorre riconvertire i vigneti antieconomici; occorre evitare la vinificazione delle uve da tavola, e quindi la pressione sui mercati di prodotti scadenti a prezzi inadeguati. Sappiamo che anche qui, come per la moneta, vale la legge secondo la quale il cattivo scaccia il buono. Sappiamo pure che purtroppo assistiamo anche alla

premiazione, da parte del FEOGA, di tale tipo di produzione; è logico che, come ho detto prima, il prezzo di 1.316 lire assicurato al vino di bassa lega proveniente dalla vinificazione di uve da tavola disponibili sul mercato a prezzi molto più bassi, provoca la speculazione da parte dei produttori che, allo scopo di conferire il vino alla distillazione, vanificano così i vantaggi che in certi momenti possono essere offerti dalla distillazione stessa.

Occorre reprimere severissimamente le frodi; occorre rivedere la regolamentazione comunitaria; occorre allargare ovunque le zone di consumo, abituando il consumatore a considerare il vino come alimento ed a bere bene dal punto di vista qualitativo: ciò non contrasterebbe di certo con le esigenze della nostra produzione e della pubblica salute. Occorre agevolare con il reddito la produzione, favorendone la diretta commercializzazione tramite l'associazionismo e le cantine sociali, che pure in Italia, negli ultimi anni, hanno ricevuto un insperato sviluppo per capacità di incantinamento, per tecnica avanzata e efficienza organizzativa. Ciò non significa, da un lato, respingere la collaborazione delle partecipazioni statali (vedasi ad esempio il piano EFIM, che va riveduto eventualmente proprio sotto l'aspetto della collaborazione da prestare ai produttori); né significa, dall'altro lato, disconoscere l'utile contributo che in materia può essere recato anche da categorie commerciali serie.

Mi avvio a concludere. Ognuno dei problemi accennati ed altri ancora meriterebbero approfondimenti che qui non intendo compiere: dirò soltanto che occorre una seria e severa indagine sulla situazione, a livello comunitario e nazionale; e sono altresì necessari provvedimenti confacenti. Raccomando lo studio urgente di un piano di promozione dei nostri vini all'estero, che eviti di disperdere mezzi e giovi a concentrare quindi le forze su quei paesi che maggiormente si prestano a tale finalità. Non si facciano le cose a metà: ci si basi sulla collaborazione delle categorie interessate, dei produttori, collaborazione che del resto è già stata richiesta. Acquisti carattere di continuità questa operazione, che deve essere eseguita con moderni criteri.

Da contatti personalmente intrattenuti all'estero con autorità e rappresentanti di categorie operanti nel settore, non ho tratto l'impressione che essi siano molto convinti di quanto negli ultimi tempi abbiamo operato per rendere migliore l'immagine del

vino italiano all'estero. Molto resta da fare e da perfezionare; i tempi non possono in questo campo certamente essere brevi. In un momento particolarmente difficile per il settore, credo però di poter esprimere un certo ottimismo per il suo futuro; per ciò che esso rappresenta per l'uomo; per le possibilità di espansione dei consumi, che dovrebbero intensificarsi nell'eventualità di un'auspicata attenuazione della crisi; per la volontà emersa negli ultimi tempi, da parte di autorità nazionali e comunitarie, di promuoverne la disciplina nel più ampio contesto del rilancio dell'agricoltura; per il vasto interessamento dimostrato in proposito da un'opinione pubblica molto attenta. E vorrei che altrettanta attenzione fosse manifestata in sede parlamentare. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 3511, relativo alla regolazione del mercato interno dell'alcole da vino, ci trova pienamente consenzienti, anche dopo la modifica introdotta dalla Commissione agricoltura. Riteniamo infatti che esso rivesta un particolare carattere di urgenza anche se, indubbiamente, non risolve affatto la grave crisi in cui versa il settore vinicolo italiano, i cui problemi si sono aggravati proprio in questi giorni a causa dei provvedimenti adottati dalla Francia. Mi auguro tuttavia che le decisioni prese ieri sera dalla Comunità europea possano riportare una certa tranquillità nel settore.

La discussione odierna mi offre la possibilità di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sulla necessità di una diversa regolamentazione di tutto il settore dell'agricoltura, con particolare riguardo a quello vitivinicolo, nell'ambito della Comunità europea, allo scopo di sganciare la politica comunitaria dalla cosiddetta politica dei prezzi per ricondurla, invece, verso una diversa regolamentazione della produzione.

Il provvedimento riveste altresì una particolare importanza relativamente all'attribuzione all'AIMA del potere di acquistare, per la successiva immissione sul mercato interno o per l'esportazione, di quantitativi di alcole provenienti dalla distillazione dei vini di produzione nazionale. Tale aspetto costituisce, a nostro avviso, un primo, timido passo verso la creazione nel settore di un organismo che sia in grado di sostenere la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

concorrenza degli altri paesi europei, in particolare della Francia. Nutriamo tuttavia delle perplessità sulle capacità dell'AIMA di assolvere questi nuovi compiti, tenuto conto altresì del fatto che un'azienda di Stato a sostegno dell'agricoltura dovrebbe essere organizzata diversamente. Le nostre preoccupazioni sorgono dal fatto che nello stesso decreto-legge si dice apertamente che l'AIMA, nelle operazioni di acquisto dei distillati da vino, potrà avvalersi non solo dei consorzi o delle cooperative, ma anche di altri operatori riconosciuti idonei, cioè dei cosiddetti produttori specializzati. Potrebbe pertanto accadere, come è già accaduto, che nell'azienda di Stato si introducano determinate frange speculative, e si verificano così situazioni spiacevoli.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al provvedimento in esame, auspico che il Governo, una volta per sempre, si orienti verso una revisione delle strutture dell'AIMA, al fine di ottenere che l'azienda di Stato a sostegno dell'agricoltura sia veramente in grado di assolvere ai compiti che le sono affidati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

**GIANNINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame è assai parziale, quanto meno in rapporto alla situazione drammatica del settore vitivinicolo, ed è altresì assai limitato, in quanto prevede soltanto l'affidamento all'AIMA del compito di acquistare quantitativi di alcole provenienti dalla distillazione dei vini di produzione nazionale. Riteniamo, tuttavia, che esso sia ugualmente utile — e noi stessi, infatti, ne abbiamo sollecitato l'esame — perché fa intervenire un organismo statale — l'AIMA — allo scopo di eliminare una serie di fatti gravi, che sono avvenuti, per esempio, l'anno scorso, durante l'operazione della distillazione agevolata del vino. Inoltre sorgono perplessità circa la reale capacità dell'AIMA di adempiere ai compiti che andiamo ad affidarle, a causa della carenza delle strutture e della sua limitata capacità di effettuare tali operazioni.

Noi riteniamo che in sede di attuazione si dovrà prevedere la realizzazione di accordi tra l'AIMA e le cantine sociali, tra l'AIMA e gli enti di sviluppo agricolo, in modo che l'azienda di Stato possa adempiere ai compiti che le vengono affidati. Noi poniamo ancora una volta, signor Presidente, onorevoli

collegi, il grave problema della ristrutturazione dell'AIMA; si tratta di un problema che va risolto se non vogliamo che l'azienda di Stato per gli interventi sui mercati agricoli continui ad essere un fantasma, mentre dovrebbe essere qualcosa di molto concreto e di molto serio, così come noi abbiamo richiesto anche con una proposta di legge.

Nel 1970, quando tardivamente entrarono in vigore i regolamenti comunitari riguardanti il settore vitivinicolo, da parte dei governanti italiani e dei sostenitori acritici della politica agricola comunitaria si disse che finalmente vini italiani avrebbero potuto circolare e affermarsi nei paesi della Comunità economica europea e che i viticoltori italiani, specialmente quelli meridionali, avrebbero fatto affari d'oro. A circa cinque anni di distanza, è scoppiata invece la « guerra del vino », che rappresenta un altro scossone all'edificio faticosamente puntellato della Comunità economica europea, la quale crollerebbe se venisse a mancare il mercato agricolo comune.

I regolamenti vitivinicoli non tutelano in modo adeguato gli interessi di milioni di viticoltori italiani e francesi (solo in Italia sono circa 2 milioni gli addetti al settore vitivinicolo) e non tutelano soprattutto gli interessi del mezzogiorno d'Italia e del *Midi* francese. Questi regolamenti, quindi, vanno modificati integralmente per adeguarli alle reali esigenze dei contadini e delle regioni interessate, sia italiane sia francesi.

Questa è la prima esigenza di fondo da soddisfare con urgenza, allo scopo di far fare un passo in avanti al necessario e indilazionabile processo di riforma della politica agricola sin qui seguita dalla Comunità economica europea, per avviare un processo di costruzione di una nuova politica comunitaria. Quella del vino non dovrà essere una guerra tra poveri: altrimenti essa si concluderebbe con la sconfitta degli uni e degli altri. I guai dei viticoltori francesi non sono stati causati dall'importazione di vini comuni da pasto e di vini da taglio italiani in Francia. Occorre tener presente che le esportazioni di vini comuni da pasto italiani verso la Comunità hanno subito una forte contrazione: sono passati da 13 milioni e 360 mila ettolitri nel 1972 (la punta più alta toccata) a 9 milioni e 540 mila ettolitri nel 1973. Tale contrazione è stata più marcata verso la Francia: si è passati da 7 milioni e 908 mila ettolitri del 1972 a 4 milioni e 570 mila ettolitri del 1973.

Nel 1974, anche se mancano dati ufficiali in proposito, sappiamo che le cose non sono

andate meglio. Nello stesso periodo, in Francia e nella Comunità sono fortemente aumentate le importazioni di vini dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco, in applicazione della cosiddetta politica mediterranea della Comunità economica europea, che privilegia le importazioni nella Comunità di prodotti agricoli tipicamente mediterranei, danneggiando le produzioni agricole dell'Italia meridionale. Limitazioni, per altro, alla libera circolazione nella Comunità dei vini comuni da pasto italiani sono state poste con il regolamento n. 1311 del 1973 che ha di fatto abrogato la lista dei vini di qualità a cui erano assimilati i vini comuni da pasto. Ora i vini comuni da pasto, per poter liberamente circolare nei paesi della Comunità economica europea, debbono essere tassati; c'è una tassa di compensazione che viene applicata su questi vini.

Non si può accettare, onorevoli colleghi, né tanto meno si può subire, la decisione del governo francese di bloccare le importazioni in Francia dei vini italiani, che poi sono in grandissima parte vini dell'Italia meridionale. Non è sufficiente, riteniamo, il *mea culpa* del ministro Bonnet fatto nell'incontro di ieri con il ministro italiano Marcora e con il responsabile della politica agricola comunitaria, signor Lardinois. Noi chiediamo l'assoluto rispetto, da parte del governo francese, delle norme comunitarie per garantire la effettiva libera circolazione dei prodotti vinicoli nell'ambito della Comunità economica europea, così come avviene per altri prodotti agricolo-zootecnici. Questo deve essere il punto di partenza obbligato per avviare le necessarie modifiche da apportare ai regolamenti vitivinicoli e per superare, con provvedimenti urgenti, la crisi che investe il settore, piuttosto che minacciare ritorsioni facendo riferimento al fatto che la Francia ha una bilancia agricolo-alimentare con l'Italia in attivo di ben 662 miliardi di lire.

La crisi del settore vitivinicolo è assai grave perché siamo in presenza certamente di un fenomeno di sovrapproduzione, che però è accompagnata da un generale calo dei consumi. In Italia, soprattutto a causa della crisi economica generale e della conseguente riduzione del potere di acquisto delle masse lavoratrici e popolari, si calcola che il consumo di vino sia diminuito nel 1974 almeno del 20 per cento. Di questa situazione di ristagno pauroso del mercato approfittano grandi speculatori e grandi società multinazionali. La quotazione all'ingrosso sul mercato di un litro di vino rosso da pasto da 12-13 gradi, genuino

naturalmente, in Puglia e in Sicilia in questi giorni (e ormai da qualche mese) non supera le 120 lire. Lo stesso prodotto, poi, arriva ai consumatori ad un prezzo triplicato, quadruplicato, e non sempre il vino è genuino. Ora, con un provvedimento di carattere eccezionale, contingente, limitato anche nel tempo, occorre alleggerire questa situazione estremamente grave e pesante, chiedendo alla Comunità economica europea di aumentare congruamente il contingente di vino da destinare alla distillazione, tenendo conto delle richieste già avanzate (21 milioni di ettolitri da parte della Francia, 22 milioni di ettolitri da parte dell'Italia) di quantitativi di vino da avviare alla distillazione. Però deve essere chiaro che non tutto il vino può e deve essere distillato. È necessario creare le condizioni perché il vino sia venduto, consumato, assicurando ai produttori e alle cantine sociali un prezzo remunerativo e garantendo altresì ai consumatori un prodotto genuino ed un prezzo conveniente. È quanto chiediamo al Governo di fare con adeguati provvedimenti e con interventi dell'AIMA.

Sul piano comunitario, bisogna estendere ai vini comuni da pasto il sistema della restituzione alla esportazione verso i paesi terzi, sistema attualmente vigente nell'ambito della Comunità ma riservato soltanto ai cereali, allo zucchero e ai prodotti lattiero-caseari, il che si traduce in un vantaggio per le agricolture più progredite e dei paesi più forti della Comunità economica europea. Questo sistema della restituzione delle esportazioni deve avere lo scopo di agevolare la collocazione delle giacenze di vini italiani e francesi in paesi extracomunitari, così come si è fatto negli anni passati, ad esempio, per il burro.

Ecco, onorevoli colleghi, alcuni provvedimenti urgenti da richiedere agli organismi comunitari sia da parte italiana che francese, nell'interesse comune dei due paesi e della stessa Comunità, la quale non può e non deve restare indifferente di fronte alla grave crisi vitivinicola che investe due paesi *partners* della Comunità stessa.

Altri provvedimenti comunitari e nazionali sono necessari per risolvere i problemi di fondo del settore. Sono i problemi della ristrutturazione, dal punto di vista produttivo e commerciale, del settore vitivinicolo e dello sviluppo delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione del prodotto, nonché delle forme associative dei produttori, con l'introduzione di un sistema di contributi a carico della Comunità economica europea e del bilancio italiano. Il Mez-

zogiorno, in particolare, è fortemente interessato all'adozione di un piano comunitario di ristrutturazione e di sviluppo del settore vitivinicolo, analogamente a quanto è stato fatto per l'agrumicoltura. Pensiamo, cioè, a un piano che consenta la realizzazione di profonde trasformazioni e riconversioni produttive, soprattutto per migliorare le qualità della produzione vinicola, nonché la costruzione di un sistema di cantine sociali moderne e di consorzi di secondo grado per la tipizzazione e la commercializzazione del prodotto. Le cooperative, le associazioni di produttori, le singole aziende, devono poter fruire di credito a tasso fortemente agevolato, soprattutto per concedere congrui accenti ai conferenti per la conservazione e l'invecchiamento del prodotto.

Chi vive nelle regioni a produzione vitivinicola, fortemente in crisi in questi giorni, avverte che, se non si pone mano con urgenza ad un provvedimento legislativo nazionale che conceda credito a tasso agevolato alle cantine sociali, moltissime di queste cantine, che sono il frutto di anni di duro lavoro e di sacrificio dei nostri vitivinicoltori, potranno trovarsi di fronte al collasso, e quindi al fallimento.

Onorevoli colleghi, una delle cause più gravi della crisi vitivinicola è data dall'estesissima pratica delle sofisticazioni. Si tratta di quantità impressionanti di vino sofisticato immesso sul mercato. I dati a nostra disposizione ce lo dicono chiaramente: almeno 15 milioni di ettolitri di vino all'anno sono sofisticati. È chiaro che su questo punto dobbiamo dire con estrema franchezza una parola definitiva per quanto riguarda l'impegno ad operare, perché il servizio per la repressione delle frodi, che dipende dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è, per ammissione di tutti, assolutamente inadeguato. Lo ha affermato lo stesso ministro dell'agricoltura, senatore Marcora, in risposta ad una nostra interrogazione in sede di Commissione agricoltura il 4 febbraio, quando ha riconosciuto l'inadeguatezza del servizio ed ha sostenuto che il Ministero concorda sulla necessità di potenziarlo. Quante volte, negli anni passati, di fronte alle nostre denunce di questa gravissima situazione (che inoltre fa dire ai nostri *partners* comunitari che il vino importato dall'Italia nei paesi della Comunità è soprattutto sofisticato, mentre non sempre è così) abbiamo sentito risposte come quella dataci dal ministro Marcora!

Ma nulla si è fatto di concreto in questa direzione. Il servizio repressione frodi è rimasto, e rimane, assolutamente inadeguato ad affrontare i compiti cui deve assolvere. Ed allora — vogliamo domandare al ministro dell'agricoltura ed a lei, onorevole sottosegretario — chi è che non vuole effettivamente il potenziamento di questo servizio? È il Ministero dell'agricoltura e foreste? È il Ministero del tesoro? In ogni caso, la responsabilità collegiale è del Governo che in questa direzione alle parole non ha fatto seguire i fatti: e consente ancora la pratica delle sofisticazioni che tanto danno arrecano (è una delle cause di fondo della crisi del settore) alla nostra vitivinicoltura.

Riteniamo che nell'attuale situazione si debba provvedere, onorevole sottosegretario (anche in ciò passando dalle parole ai fatti) a sollevare i contadini dalla condizione di estrema povertà in cui si trovano dal punto di vista economico, specialmente nel Mezzogiorno, ove si dedicano promiscuamente alla vitivinicoltura, alla olivicoltura e ad altre attività. Si tratta di pagare regolarmente quanto ad essi è dovuto per il vino conferito alla distillazione nel 1974: decine di miliardi di lire infatti devono ancora essere pagati ai produttori che hanno conferito lo scorso anno il vino alla distillazione agevolata. Chiediamo che siano pagate al più presto le integrazioni relative all'olio e al grano duro, per le quali i tempi d'attesa sono ormai divenuti troppo lunghi. Si pensi che debbono ancora essere pagate le integrazioni per l'olio relative alle annate 1972 e 1973. Non vi è alcuna ragione per fare ancora aspettare decine di migliaia, centinaia di migliaia di contadini, specie meridionali, per i quali le integrazioni cui ho fatto riferimento costituiscono parte importante della remunerazione del loro lavoro. Non penso, onorevole sottosegretario, che aspetterete proprio la campagna elettorale per dare soddisfazione ai lavoratori in questione, pagando loro l'integrazione.

Onorevoli colleghi, è questa che ho indicato la via per bonificare il settore vitivinicolo, per migliorare le qualità dei nostri vini, per elevare i redditi contadini ed i livelli di occupazione: problemi, questi, di grande rilievo, non solo economico, ma sociale e politico, specie nell'attuale congiuntura sfavorevole, e soprattutto nell'Italia meridionale, per le possibilità di sviluppo dell'agricoltura e, in genere, dell'economia del Mezzogiorno. È la via che riteniamo giusta per respingere ogni e qualsiasi tentativo di strumentalizzazione del giusto malcontento dei vitivinicoltori.

tori e dei contadini più in generale; è la via per non rispondere alla « guerra del vino » con un'altra guerra o con più guerre, che servirebbero soltanto ad acutizzare la situazione di marasma da tempo esistente nella Comunità economica europea a proposito della politica agricola. È una via, quella che indichiamo, lungo la quale auspichiamo che si realizzi l'intesa e l'unità dei vitivinicoltori italiani e francesi e delle loro organizzazioni, poiché molti — riteniamo — sono i punti in comune, molti gli interessi in comune dei vitivinicoltori dei due paesi. È una posizione di responsabilità e di forza che deve assumere il Governo italiano, nell'ambito della Comunità economica europea, con decisione maggiore di quella dimostrata fino a questo momento, per dare un apporto costruttivo al superamento della crisi e per tutelare, nel contempo, con fermezza, gli interessi italiani: quegli interessi che negli anni passati non sono stati mai a sufficienza difesi e tutelati; quegli interessi che, anzi, sovente, per responsabilità dei governanti del nostro paese, sono stati sacrificati sull'altare di una falsa unità europea, un'unità europea a favore dei più forti e piena di ingiustizie.

Anche ora, nella presente circostanza, nella contingenza manifestatasi, nello scoppio della crisi vitivinicola e della « guerra del vino », vi siete mossi tardi. All'inizio con timidezza, poi avete accolto alcune nostre richieste e la vostra azione è divenuta più ferma, più incisiva; essa è, però, ancora inadeguata ed insufficiente di fronte ai gravi problemi che dobbiamo affrontare a livello comunitario e che dobbiamo risolvere a livello nazionale, di fronte alle resistenze che si sono manifestate e che sono molto forti nell'ambito della stessa Comunità.

Noi pensiamo, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, che questo dibattito debba concludersi con un preciso voto della Camera circa l'atteggiamento e le proposte che il Governo italiano dovrà sostenere in sede comunitaria il 15 di questo mese e sicuramente in date successive, perché evidentemente il 15 di aprile non si risolveranno i problemi di fondo della crisi vitivinicola che investe l'Italia, la Francia e la Comunità nel suo complesso. Un voto della Camera — dicevo — circa gli impegni che il Governo italiano deve assumere in proprio per il superamento della crisi vitivinicola nel nostro paese.

Noi auspichiamo che la Camera approverà il nostro ordine del giorno che si muove su questa linea, che vuole essere appunto un momento di riflessione e di assunzione di

responsabilità di una parte del Parlamento italiano su una questione di fondo, che è quella della crisi vitivinicola ma anche quella della crisi di tutta la Comunità economica europea, della politica agricola della Comunità economica europea. Auspichiamo dunque che la Camera, con il suo voto, vorrà dare appoggio, sostegno e pungolo all'azione del Governo in sede comunitaria. Ci auguriamo che il Governo vorrà fare buon uso di questo voto della Camera; e in ogni caso continueremo la nostra azione di vigilanza e di stimolo perché i problemi del settore vitivinicolo — un settore che interessa 2 milioni di contadini e di lavoratori, un settore fondamentale dal punto di vista dello sviluppo economico di molte zone e regioni del Mezzogiorno — siano risolti nell'interesse dell'economia del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

**COTTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento che concerne la regolazione del mercato interno dell'alcole da vino; immagino però che anche il Governo vorrà convenire che il provvedimento non sarà certo sufficiente a risolvere la grave crisi economica del settore vinicolo. Si tratta di una crisi, come è stato già accennato che è innanzitutto crisi di consumi. Stranamente, un popolo che era tradizionalmente attaccato a questa bevanda secolare comincia a ridimensionarne il consumo, senza che nel contempo essa riesca a conquistare le simpatie di altri paesi; e questo forse perché ogni paese è attaccato alla sua bevanda tradizionale.

Un'altra ragione della crisi va ricercata nella sovrapproduzione che si è verificata nella passata vendemmia. Per quanto riguarda in modo particolare la mia zona, Marsala, famosa in tutto il mondo per la sua tradizionale coltura di vini, la crisi è particolarmente pesante soprattutto nei confronti delle cantine sociali, dove la produzione dell'ultima vendemmia è ancora giacente nelle cisterne perché non si riesce a venderla.

Un provvedimento come questo certamente vale ad alleggerire la pesantezza del mercato ma non certo a risolvere la crisi economica del settore.

Altra causa di questa crisi congiunturale va ricercata nella strana politica che si fa in sede comunitaria, per la quale, per esempio,

è consentito ad un paese membro di fare quello che ha fatto la Francia in questi ultimi tempi. Per consolazione di tutti noi europei, c'è da rilevare che l'atteggiamento delle autorità comunitarie è stato molto deciso nei confronti della Francia, tanto che questo paese è stato costretto a ridimensionare le sue prospettive di feroce nazionalismo in questo campo. Si potrebbe dire che i francesi hanno ben ragione di difendere i loro prodotti, ma non a detrimento degli analoghi prodotti degli altri paesi. Del resto, se i vini francesi hanno fama giustamente meritata, non meno meritata è la fama che si sono conquistati i viti italiani all'estero.

Si è parlato di sofisticazione. Questa è una piaga attorno alla quale abbiamo speso molte più parole in questo Parlamento, da 25 anni a questa parte, che non per altri argomenti. Per altro, se sono ben informato (confesso subito che non ho una particolare competenza nel settore chimico), pare che i tedeschi finalmente siano riusciti a trovare un sistema di analisi, chiamato analisi « carbonio 14 », con il quale si dovrebbe riuscire a rilevare tutte le sostanze non genuine nel vino, a cominciare dallo zucchero per finire ai residui di petrolio. Se fosse vero — e pare che sia da crederci — avremmo veramente trovato uno strumento utile ed efficace per stroncare in modo definitivo la sofisticazione, anche se questa piaga negli ultimi tempi non si è allargata come negli anni passati, un po' per l'aumento del prezzo dello zucchero, un po' per la diminuzione del prezzo del vino.

Onorevole sottosegretario, l'intervento dell'AIMA per la vendita poi dell'alcole da vino (e immagino anche del distillato di vino che è più prezioso) non deve valere solo per la regolamentazione del mercato interno, ma anche per l'esportazione. Ora, per l'esportazione sia dell'alcole da vino, sia del distillato di vino (che è un prodotto più pregiato) si tratta di conti economici. Perché i nostri distillatori preferiscono distillare il vino per conto dell'AIMA e non distillarlo acquistando direttamente dal produttore e poi venderlo in proprio sul mercato interno o sul mercato estero? Perché il mercato interno è già carico di alcole (a cominciare dall'alcole combusto che non viene certamente dal vino), ma soprattutto per le difficoltà che hanno ad esportare l'alcole da vino e il distillato di vino, in quanto non realizzano prezzi sufficientemente remunerativi. Bisognerebbe arrivare ad un minimo di 30 mila lire per l'alcole da vino e ad un minimo di 40 mila lire per il distillato di vino: prezzi che i nostri

distillatori non riescono a realizzare sui mercati esteri. Questa è la ragione per cui i distillatori non sono incoraggiati ad intervenire in proprio. Noi ci auguriamo che l'intervento dell'AIMA possa non solo regolamentare il mercato interno dell'alcole da vino, ma trovare sbocchi anche verso l'estero.

Con questo spirito noi daremo il voto favorevole al disegno di legge, nella speranza che intanto interventi legislativi e poi altre circostanze possano favorire la soluzione di questa crisi, perché specialmente in questo momento (mi riferisco in particolar modo alla mia zona) essa è pesante, soprattutto quando si pensi che in una regione come la mia la vitivinicoltura è una delle fonti economiche primarie, e quando cade il settore economico del vino, cade tutta l'economia locale. Con questo spirito — ripeto — voteremo a favore del provvedimento che stiamo discutendo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Miroglio.

**MIROGLIO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti per il notevole contributo dato alla discussione. Tengo a fare mie le preoccupazioni da essi denunciate, con particolare riferimento al settore delle frodi, ove, a mio sommoso avviso, vanno ricercate molte delle responsabilità che bloccano e mortificano un settore, come quello vitivinicolo, che nel nostro paese, come è noto, rappresenta uno dei comparti più importanti dell'agricoltura.

Preannuncio infine la presentazione da parte della Commissione di un emendamento che reca un nuovo testo della modificazione già apportata dalla Commissione stessa al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge nel corso dell'esame in sede referente.

Questo emendamento non modifica affatto lo spirito del testo approvato dalla Commissione, ma vuole essere semplicemente un perfezionamento del testo stesso. La modificazione consiste infatti nell'inserire in calce al suddetto primo comma una nuova proposizione aggiuntiva, diversa e più chiara di quella adottata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto desidero rivolgere il mio ringraziamento all'onorevole relatore, per le valutazioni, fondate e realistiche, da lui espresse nel corso del dibattito. Il provvedimento in discussione, varato qualche tempo fa dal Governo e successivamente esaminato dalla Commissione della Camera in sede referente, viene casualmente sottoposto al vaglio dell'Assemblea proprio nel momento in cui si sta sviluppando una vicenda che ha avuto - a livello comunitario - implicazioni e complicazioni di ordine economico, con talune ripercussioni, per certi aspetti, anche sul piano diplomatico. Pertanto, la discussione del presente provvedimento, anche se limitata ad un aspetto della complessa questione, ha permesso di procedere ad una prima valutazione del grave problema che sta investendo in questo momento l'economia comunitaria nel settore vitivinicolo. Ebbene, molto brevemente, più che altro per apportare un contributo obiettivo e concreto su tale argomento, debbo dichiarare che il Governo segue con particolare attenzione l'evolversi della vicenda, e sta assumendo ogni opportuno atteggiamento conseguente, non solo al fine di arginare una crisi già da tempo manifestatasi nel settore vitivinicolo, ma soprattutto per definire un indirizzo rinnovato o, come usa dirsi oggi, programmato della politica da attuarsi in un settore, come quello in parola, che di anno in anno, a seconda della produzione, viene spesso a trovarsi in situazione di crisi e presenta problemi diversi, troppo spesso preoccupanti per l'economia generale del paese.

Limitando ora il discorso al più ristretto ambito del provvedimento che stiamo esaminando, giova rilevare che il Governo, con il decreto di cui ora chiede la conversione in legge, si è preoccupato di dare una concreta risposta ai problemi del settore, corrispondendo così alle pressioni che si sono manifestate dal basso, cioè dai produttori, affinché venissero varate misure del genere appunto di quelle in esame. Si tratta di un provvedimento che si colloca sulla linea delle norme comunitarie, le quali concedono la possibilità di usufruire di un premio per la distillazione del vino di produzione eccedente, al fine di porre le economie dei diversi paesi in condizioni di riequilibrare l'intervento nel settore di specie. Ebbene, alcuni colleghi hanno affermato di nutrire una serie di perplessità in ordine alle misure adottate,

come anche sul tipo stesso di intervento. Si è affermato inoltre che sicuramente l'AIMA non è in grado di far fronte a questa nuova incombenza. Ora, in merito a questo aspetto, il Governo ha già fatto sapere con chiarezza, per bocca del ministro dell'agricoltura, senatore Marcora, che il problema dell'AIMA dovrà essere affrontato con urgenza, in modo da assicurare all'azienda di Stato una struttura moderna ed efficace tale cioè da renderne tempestiva l'opera. Proprio per questo, il provvedimento che stiamo esaminando viene a caratterizzarsi come uno strumento che si inserisce nel rapporto tra l'azienda di Stato e coloro i quali dovranno conferire il prodotto; ed i destinatari, cioè i conferenti, sono posti in posizione, non dico di privilegio, ma senz'altro di stimolo, in quanto sono proprio loro che debbono dare una spinta, un aiuto, per mettere l'AIMA in condizioni di curare questo settore e di colpire la speculazione e le sofisticazioni, restituendo così una certa tranquillità alla vitivinicoltura italiana.

Detto questo, desidero dichiarare a nome del Governo che quello di cui ci occupiamo oggi può essere definito un intervento urgente, una iniziativa di aiuto immediato, alla quale ne dovranno seguire altre, tendenti a garantire, con una regolamentazione più accurata, maggiore tranquillità al settore.

Del resto, tutti possono rilevare che proprio in questi giorni il Governo sta portando avanti, in maniera concreta, vivace e aderente alla realtà della nostra economia, iniziative tendenti, appunto, agli obiettivi indicati.

Noi riteniamo, in altre parole, che si debba ulteriormente procedere su questa strada, con indirizzi organici e scongiurando contrasti come quelli che si sono manifestati in questi giorni attraverso la cosiddetta « guerra del vino ». È un episodio che in realtà ha messo in luce i gravi problemi di fondo della politica agricola comunitaria, che, per poter sopravvivere, dovrà soprattutto assidersi sulla solidarietà fra i popoli europei, chiamati a confrontarsi, a riunirsi, a discutere per risolvere i possibili contrasti.

Detto questo, non mi rimane che invitare l'Assemblea a convertire in legge, con la modificazione suggerita dalla Commissione, il decreto-legge n. 25, che il Governo considera - come ho già detto - urgente e pienamente corrispondente alle istanze delle categorie interessate. (*Applausi al centro*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Se ne dia lettura.

**ARMANI, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, recante norme per la regolazione del mercato interno dell'alcole da vino, con la seguente modificazione:

*All'articolo 1, al primo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole:* conferiti da cooperative di produttori diretto-coltivatori e da produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto ».

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), in aggiunta ai compiti previsti dalla legge istitutiva 13 maggio 1966, n. 303, e dalle successive modificazioni e integrazioni, per un triennio successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto deve procedere all'acquisto ed allo stoccaggio, per la successiva immissione al mercato interno o per l'esportazione, di quantitativi di alcole provenienti dalla distillazione dei vini di produzione nazionale.

Gli acquisti saranno effettuati ai prezzi stabiliti con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.

Per l'attuazione dei compiti di cui al primo comma, l'AIMA potrà avvalersi di cooperative, di consorzi o di loro organizzazioni, di enti pubblici o di altri operatori riconosciuti idonei con le procedure previste dall'articolo 12 della legge 13 maggio 1966, numero 303.

Alle operazioni previste dal presente articolo si applicano le disposizioni della legge 31 marzo 1971, n. 144, sul finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Com-*

*missione, sostituire le parole:* conferiti da cooperative di produttori diretto-coltivatori e da produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto, *con le seguenti:* ricavati dai vini avviati alla distillazione da cooperative e loro consorzi, da associazioni di produttori e da produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto.

1. 1.

**La Commissione.**

Onorevole relatore ?

**MIROGLIO, Relatore.** Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento, del quale ho già detto in sede di replica agli intervenuti nella discussione sulle linee generali.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo accetta l'emendamento, signor Presidente.

**PRESIDENTE** Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 1. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

**ARMANI, Segretario,** legge:

La Camera,

esaminando il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente: "Regolarizzazione del mercato interno dell'alcole da vino";

valutata la profonda crisi esistente nel settore del vino e le conseguenze derivanti dalla gravissima posizione assunta dalla Francia, che ha bloccato temporaneamente la importazione di vini italiani, provocando ingenti danni ai produttori vitivinicoli italiani e all'economia nazionale,

impegna il Governo:

a) a richiedere con grande fermezza e decisione il pieno ripristino della libera circolazione del vino nell'ambito della CEE e il risarcimento dei danni connessi al blocco delle importazioni del vino italiano da parte della Francia;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

b) a prendere tutte le iniziative opportune in sede comunitaria per promuovere una profonda revisione della regolamentazione nel settore del vino, fondata sulla ristrutturazione del settore vitivinicolo dal punto di vista produttivo e commerciale e sullo sviluppo e potenziamento della cooperazione e dell'associazionismo contadino mediante un sistema di contributi a carico della CEE, nonché su una efficace lotta alle posizioni speculative e parassitarie a livello commerciale da parte di alcuni grandi gruppi monopolistici;

c) a richiedere alla CEE un periodo di distillazione agevolata a prezzi adeguati e per quantità sufficienti a consentire lo smaltimento delle forti eccedenze esistenti in Italia e nella Comunità;

d) a richiedere la estensione del sistema delle restituzioni alle esportazioni di vini da pasto per facilitare la penetrazione nei mercati esteri;

e) ad assicurare la concessione di crediti a interesse fortemente agevolato e in quantità sufficiente a favore dei produttori vitivinicoli singoli ed associati, sia per le esigenze di conduzione delle aziende, sia per la trasformazione e commercializzazione del prodotto, così da tonificare il mercato e tutelare gli interessi dei consumatori;

f) ad avviare una organica politica di repressione delle frodi e delle sofisticazioni vinicole, adottando tutti i provvedimenti necessari per una riorganizzazione dei servizi relativi.

9/3511/1 **Giannini, Mirate, Bardelli, Pegoraro, Macaluso Emanuele, Scutari, Marras, Riga Grazia, Bonifazi, Esposito, Di Marino, Talassi Giorgi Renata, Miceli Vincenzo, Cesaroni, Perantuono, Pochetti.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giannini, o altro firmatario, intende svolgere questo ordine del giorno?

**POCHETTI.** Lo diamo per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Qual è il parere del Governo?

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Sulla base delle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere in precedenza alla Camera, il Governo dichiara di accettare questo ordine del giorno a titolo di raccomandazione, pregando i colleghi che lo hanno presentato di volersi rendere conto

di quella che è la situazione attuale: situazione che possiamo definire in rapida evoluzione e che perciò consiglia di lasciare il Governo libero di svolgere le sue iniziative secondo le direttive di cui tutti abbiamo avuto notizia negli ultimi giorni dagli organi di informazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giannini, o altro firmatario, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**CESARONI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3511, che consta, come già detto, di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento l'onorevole Bassi.

**BASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, desidero esprimere il compiacimento della nostra parte politica per la prontezza con cui il Governo ha fatto fronte ad una situazione di così grave emergenza, e anche per la responsabile fermezza con la quale viene seguita la situazione in sede comunitaria. Dobbiamo però rivolgere qualche raccomandazione al Governo, perché quando un provvedimento, che dovrebbe essere eccezionale, torna a ripetersi ogni anno, indubbiamente esso denuncia una situazione patologica che deve richiamare la nostra attenzione e la responsabilità dello stesso Governo.

Certo con questa misura si sottrarranno circa 4 milioni e 600 mila ettolitri di vino dal mercato italiano e francese, credo con un costo per la Comunità pari a circa 23 miliardi di lire. Nella riunione del giorno 15 si prevede che un ulteriore provvedimento sarà messo a punto per avviare alla distillazione agevolata un'analoga quantità di vino. Ed è intanto da apprezzare che in questa campagna la distillazione agevolata venga sostenuta in Italia attraverso l'AIMA — come fu suggerito l'anno scorso da numerosi gruppi nel corso della discussione su un analogo provvedimento — anziché attraverso le agevolazioni fiscali concesse ai distillatori, perché in tal caso la distillazione agevolata comunitaria sarebbe stata un fatto concreto solamente in Francia, mentre in Italia sarebbe rimasta inoperante.

Questo ci fa pensare che stiano maturando nel nostro paese, attraverso questa gestione dell'AIMA, i tempi per realizzare quanto da anni viene auspicato, e cioè la creazione, alla stregua di quanto accade in Francia, di una *régie* per l'alcole.

Dicevo che questa situazione eccezionale, che si ripete ogni anno, deve preoccuparci perché, in buona sostanza, la distillazione agevolata consiste in una distruzione di ricchezza a spese della collettività: la Comunità e gli Stati membri, dopo aver elargito contributi prima per impiantare nuovi vigneti e produrre uve di buona qualità, poi perché fossero create cantine sociali per una buona vinificazione, oggi si vedono costrette a disfare tutto incentivando con un contributo di circa 5 mila lire il quintale una drastica declassazione della destinazione di quanto prodotto grazie a quegli sforzi.

È quindi necessario — tanto più che su questo grave problema della « guerra del vino » tra Francia e Italia non vi saranno altre discussioni prima del 15 di questo mese — che il nostro Governo tragga ispirazioni anche dai suggerimenti scaturiti dai diversi settori nel dibattito di questa sera sul problema della distillazione agevolata. Bisogna considerare, ad esempio, che per la Comunità importerebbe certamente un onere minore l'elargizione di un incentivo all'esportazione entro determinati limiti quantitativi, verso paesi extracomunitari dato che anche avviare altri 4 milioni di ettolitri di vino ad una distillazione agevolata non esaurirà il problema, essendo di circa 20 milioni di ettolitri la produzione vinicola eccedente il normale collocamento sul mercato interno. Perché non tentare dunque, e con un minor costo rispetto a quello sostenuto per la distillazione agevolata — sarebbero infatti sufficienti 2 mila lire il quintale, contro 5 mila — di stimolare un'esportazione in *dumping* del vino comunitario esuberante verso i paesi terzi, nella speranza che siffatta penetrazione temporanea dei relativi mercati si trasformi poi in penetrazione stabile, una volta che quei consumatori si siano abituati al gusto del nuovo prodotto importato e siano disposti a continuare ad acquistarlo anche al prezzo « pieno », cioè accresciuto per compensare il venir meno dell'incentivazione?

Nelle trattative con la Francia in sede di riunione del Consiglio dei ministri comunitario prevista per il giorno 15, si potrebbe chiedere da parte italiana anche un intervento per gli interessi cui i produttori devono per fronte per le giacenze che rimarranno

nelle cantine sociali anche dopo questa ulteriore *tranche* di distillazione agevolata. Le prime cambiali agrarie scadranno proprio in questo aprile, a sei mesi dalla vendemmia: la loro rinnovazione a condizioni di favore indubbiamente comporta per la Comunità un costo assai minore (secondo i nostri calcoli, mille lire il quintale, contro le 5 mila lire della distillazione). È assai meglio dunque operare sugli interessi passivi per le giacenze che non esasperare l'avvio massiccio alla distillazione.

È questa, in sostanza, un'occasione perché in sede comunitaria si ridiscuta la normativa del 1970, che i fatti hanno dimostrato superata.

Non può esistere un contrasto effettivo tra i viticoltori del mezzogiorno d'Italia e i viticoltori del *Midi* della Francia, perché gli uni e gli altri hanno gli stessi interessi. La esasperazione dei viticoltori francesi è dovuta ad una situazione di carattere generale, non è certo conseguenza di quelle poche navicisterne che arrivavano dalla Sicilia o dalle altre nostre regioni meridionali.

Tale situazione indica la necessità, appunto, di rivedere la regolamentazione comunitaria sul vino, di elevare la gradazione minima, di vietare l'aggiunta di zucchero nei vini in quei paesi ove è consentito, di non permettere la creazione di nuovi impianti in zone che non presentano un'alta vocazione enologica, di evitare che venga avviata alla vinificazione uva non da vino, cioè uva da tavola prodotta in impianti irrigati a tendone, in quantità di 400 o 500 quintali l'ettaro, laddove vi sono zone a vocazione viticolo-enologica altamente specializzata che limitano la produzione a 70-80 quintali l'ettaro.

Concludo, signor Presidente, con una segnalazione e una raccomandazione al Governo circa la questione, che qui è stata riproposta, della sofisticazione e del discredito che ne deriverebbe ai nostri vini. La sofisticazione vinicola, per vero, in questo momento in Italia non è più praticata, perché ne è venuta meno la convenienza economica dato il prezzo elevato raggiunto dallo zucchero e dati i corsi depressi del vino. Siccome, però, auspichiamo che il vino ritorni a quotazioni più confacenti, la sofisticazione potrebbe riprendere. Per questo è da prendere in considerazione la richiesta di un aumento della fiscalità e quindi del prezzo dello zucchero, che potrebbe non incidere nel bilancio familiare se contemporaneamente, ad esempio, per un corrispondente importo si riducesse l'imposta di fabbricazione

sugli oli commestibili. Mi pare che in tal caso il problema sarebbe risolto.

Con queste considerazioni e raccomandazioni confermo il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al disegno di legge n. 3511.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione (approvato dal Senato) (3571).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

**VINCENZI, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**GALLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia permesso, nel discutere il provvedimento in esame, ripetere quelle considerazioni che già ho svolto ieri in Commissione, quando ho difeso alcuni emendamenti tendenti alla riduzione dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione. Debbo ripetere tali considerazioni, perché questo provvedimento non ci convince e ci lascia perplessi sia per quanto riguarda la sua utilità, sia per il fatto che esso appare anacronistico e superfluo. Appare anacronistico nel momento in cui, con il nuovo sistema tributario e in rispondenza all'indi-

rizzo generale della Comunità economica europea, che mira all'abolizione dell'imposta di fabbricazione, con questo provvedimento noi, al contrario, mandiamo avanti un aumento di tale imposta. Il provvedimento è altresì superfluo — secondo me — per la parvità del prelievo (che credo, se tutto andrà bene, dovrebbe dare un gettito di non più di 5 miliardi di lire), che però turberà ugualmente il mercato del prodotto stesso: infatti, un ulteriore incremento dell'imposta di fabbricazione potrà far valicare il punto di equilibrio fra mercato nero e mercato libero, e pertanto si potrà accentuare quel fenomeno del contrabbando che è già invalso in questo settore.

Non desidero minimamente entrare nel merito della polemica per quanto riguarda la manodopera occupata in questa industria, la preponderanza della produzione nazionale o dell'importazione di prodotti esteri. Desidero soltanto sottolineare che questo decreto-legge, inteso come un provvedimento di riequilibrio fra il settore dei fiammiferi e quello degli accendini, dà invece la sensazione di costituire quasi una punizione verso quest'ultimo settore.

Perché dico questo? Poco fa affermavo che non si può accettare l'aumento dell'imposta di fabbricazione in questo momento in cui orientiamo i nostri sforzi verso altre impostazioni. Ma, anche trascurando tale considerazione, la natura stessa dell'aumento e il suo ammontare non corrispondono alla misura di incremento dei costi o della svalutazione in atto. Pertanto il provvedimento in esame può effettivamente apparire un fatto punitivo verso il settore produttivo in questione. Ribadisco quindi che non resta oggi che confermare la necessità — che mi auguro venga presa in considerazione dal Governo, anche in una visione di adeguamento della nostra legislazione fiscale a quella europea — di risolvere il problema dell'abolizione della imposta di fabbricazione, in questo settore come negli altri settori.

Desidero fare un'ultima considerazione, signor Presidente: è una considerazione un po' amara e preoccupata. L'aumento dell'imposta di fabbricazione mi pare sproporzionato rispetto all'effettiva entità dell'aumento dei costi e della svalutazione. Purtroppo, ogniqualvolta in questo ultimo periodo di tempo si è fatto ricorso ad una manovra fiscale o tariffaria per tentare di riequilibrare la situazione economica, con troppa facilità tale manovra è diventata in certo modo uno spunto per contribuire involontariamente ad incre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

mentare la svalutazione. Per quanto riguarda questi prodotti, noi oggi assistiamo ad un aumento che per alcune voci ha raggiunto quasi il doppio del valore iniziale, per non parlare di quello che è successo nel settore delle tariffe postali, dei cosiddetti prezzi manovrati, dei prezzi amministrati, dove abbiamo registrato un incremento del 100 per cento che, nel 1976, salirà al 200 per cento. In altre parole, non comprendo perché, in un momento tanto difficile per l'economia del paese, si mettano in atto dei provvedimenti che contribuiscono a far aumentare il saggio di svalutazione.

Credo che dovremmo affrontare questi problemi in una discussione sulla politica generale del Governo, anche in relazione alle tariffe telefoniche, che hanno avuto un aumento sproporzionato rispetto alle effettive esigenze di riequilibrio tra costi e ricavi e altresì rispetto all'indice di svalutazione che attanaglia la nostra economia.

Mi auguro che su questo possa verificarsi un effettivo ripensamento, anche in relazione all'impostazione generale degli interventi a sollievo dell'economia del paese, e mi auguro altresì che la manovra fiscale possa essere condotta più cautamente.

Tornando al provvedimento al nostro esame, in Commissione mi sono battuto per ottenere una riduzione delle imposte, ma la maggioranza della Commissione stessa ha respinto i miei emendamenti. Per tali motivi non mi resta che confermare la perplessità mia e del gruppo socialdemocratico di fronte al decreto-legge n. 19, di cui si chiede la conversione in legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

**CESARONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui discutiamo la conversione in legge è considerato negativamente dal gruppo comunista; altrettanto negativo, del resto, fu il nostro giudizio sul precedente decreto-legge del 20 aprile 1971 in materia di regime fiscale degli apparecchi di accensione. Per la modesta entrata che il provvedimento garantisce, esso non può a nostro avviso essere giustificato con l'esigenza di aumentare le entrate finanziarie dello Stato. Non può essere considerata seria e valida neppure una motivazione legata all'esigenza di mantenere determinati livelli di pieno impiego, data la modesta occupazione che tutto il settore della produzione dei fiammiferi e degli stessi accendini garantisce.

Il Governo ha adottato il decreto-legge n. 19 con finalità puramente perequative: dal momento che l'aumento del prezzo dei fiammiferi, dal 1° luglio 1974, ha comportato anche l'aumento dell'imposta di fabbricazione che grava su di essi, si è venuto a creare un regime fiscale più favorevole per gli accendini; per tale motivo il Governo ha deciso di aumentare l'imposta di fabbricazione anche per questi ultimi. Si tratta quindi — a nostro parere — di un provvedimento perequativo e di carattere puramente protezionistico. È chiaro che una politica del prelievo fiscale che si ispiri a queste motivazioni non può essere da noi accettata; anzi bisogna aggiungere che, se una tale politica si affermasse, il nostro sistema fiscale, che già tante carenze manifesta, vedrebbe ulteriormente accentuati i suoi aspetti negativi.

Questo provvedimento dovrebbe garantire un maggiore introito di cinque miliardi di lire, secondo le previsioni iniziali: le modificazioni apportate dal Senato avranno tuttavia ridotto tale importo. Si è detto, per giustificare un provvedimento che garantisce una somma così esigua, che esso dovrebbe proteggere i 34 miliardi di lire di entrata apportati dall'imposta di fabbricazione sui fiammiferi: questo ragionamento non tiene in alcun conto il fatto che per le stesse caratteristiche del prodotto e per i luoghi di produzione (gran parte degli accendini, infatti, si producono all'estero) il provvedimento incentiverà il contrabbando, vanificando in tal modo ogni previsione relativa all'aumento delle entrate, e avrà anche scarsa incidenza per quanto riguarda la protezione dell'entrata derivante dall'imposta di fabbricazione sui fiammiferi.

Non sono solamente questi i motivi della nostra opposizione al presente decreto-legge. La nostra opposizione, infatti, si collega alla battaglia che abbiamo combattuto per attenuare il carico fiscale sui prodotti che hanno un consumo popolare e sui redditi di lavoro. Che senso ha, nel 1975, mantenere un'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e sugli accendini, che garantisce allo Stato una modesta entrata, mentre la sua esazione impone oneri assai pesanti?

Dal 1° gennaio 1973, con l'entrata in vigore dell'IVA, è stata abolita l'imposta di fabbricazione sulle lampadine e sulle cartine per le sigarette. Ebbene, riteniamo si debba abolire anche quella sui fiammiferi e sugli accendini. La tassazione dovrebbe avvenire attraverso l'applicazione di aliquote differenziate della IVA, magari aumentando le attuali aliquote del 12 per cento sui fiammiferi, del 18 per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

cento sugli accendini normali e del 30 per cento su quelli di lusso. Avremmo, così, una entrata garantita e minori spese di esazione. Voglio ricordare, a tale proposito, che su tutti questi problemi, in occasione della discussione della riforma tributaria e, in particolare, dell'imposta sul valore aggiunto, il gruppo comunista presentò precisi emendamenti per la soppressione di queste imposte di fabbricazione. Il vero problema è che, in materia fiscale, non si può procedere come si sta procedendo da alcuni anni: soprattutto nel campo delle imposte di fabbricazione, occorre un riesame generale della materia. Non si può esaminare oggi l'imposta di fabbricazione sugli accendini, e domani quella sull'olio d'oliva e di semi (argomento che è all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro in sede legislativa).

I motivi del giudizio negativo del gruppo comunista sul provvedimento in esame e, quindi, del voto contrario che esso esprimerà, possono così riassumersi: in primo luogo, il provvedimento si ispira ad una politica del prelievo fiscale che colpisce fundamentalmente i consumi popolari e i lavoratori; in secondo luogo, esso elude il concreto problema di un riesame di tutto il settore delle imposte di fabbricazione, che non può avere come unico e costante motivo ispiratore il criterio della continua perequazione o della protezione di un prodotto o di un'altra entrata. In concreto, il provvedimento non garantisce un aumento di entrata o la tutela di altre entrate; in ogni caso, esso incentiverà il contrabbando, e il suo costo di esazione è troppo elevato rispetto alla mole delle entrate che ne deriveranno.

Dicevo che il nostro voto contrario vuole anche sottolineare la nostra opposizione ad una politica del prelievo fiscale che appare sempre più vessatoria nei riguardi dei lavoratori dipendenti e dei ceti medi, senza che questa sua natura possa essere purgata dalle promesse elettorali del senatore Fanfani a Sorrento a proposito del cumulo fiscale. Il nostro voto contrario vuole appunto significare la nostra opposizione a tale politica, perché essa non colpisce gli altri redditi nella misura in cui sarebbe necessario per mettere a disposizione della finanza pubblica le indispensabili risorse e per far fronte alle esigenze di intervento nei vari settori della vita economica e sociale.

Vorrei aggiungere — ed ho concluso, signor Presidente — che il nostro voto contrario vuole anche ribadire la nostra ferma opposizione all'attuale ripartizione delle risorse tra

Stato, regioni, comuni e province, che sempre più appare in contrasto con le esigenze di decentramento e di efficienza della spesa pubblica, oltre che con l'autonomia degli enti locali.

Non ci limiteremo, per altro, ad esprimere il nostro voto contrario su questo modesto, modestissimo provvedimento. In Parlamento come nel paese, continueremo ad adottare tutte le iniziative necessarie, a sviluppare tutte le lotte necessarie perché questa politica fiscale, che trova una sua espressione anche nel modesto provvedimento al nostro esame, venga sconfitta e modificata nell'interesse dei lavoratori e del paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sotto molteplici aspetti il decreto-legge n. 19 appare ingiustificabile: cercherò, nel mio breve intervento, di dar ragione di questa affermazione. Il provvedimento non si giustifica, innanzitutto, dal punto di vista fiscale, perché, essendo il gettito di questo tributo molto modesto, non sarà questo aumento a provocare un notevole incremento del gettito stesso; vi è, se mai, il pericolo contrario, in quanto, data la natura del prodotto che viene tassato (apparecchi di accensione), è presumibile che aumenterà l'evasione, tramite — purtroppo — il contrabbando. Non condivido l'ottimismo dell'onorevole sottosegretario, il quale ha dichiarato ieri in Commissione che il contrabbando è un fenomeno da combattere soltanto come manifestazione di criminalità. Egli ha detto che il contrabbando, essendo un fenomeno criminale, va combattuto con gli opportuni strumenti di repressione giudiziaria. Io dico invece che bisogna stare attenti anche alle cause economiche che possono alimentare il contrabbando. Mi pare che, se non una causa, quanto meno una concausa sia costituita sicuramente dall'esosità del tributo, che istintivamente provoca l'accrescimento dell'evasione, della quale una delle più tipiche forme è rappresentata proprio dal contrabbando. Quanto succede nel settore delle sigarette credo ne sia una tra le più lampanti dimostrazioni.

Oserei quindi esortare il Governo non tanto ad aumentare il gettito fiscale attraverso l'incremento dell'aliquota del tributo (il prodotto è già gravato da tributo in misura più che ragionevole), ma a combattere il contrabbando con strumenti idonei, che allo stato at-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

tuale non mi sembra esistono; in ogni caso non credo che tali idonei strumenti possano essere adottati mercé decreto-legge, di punto in bianco, a meno che le auspiccate misure sull'ordine pubblico (di cui sembra che tra breve ci si dovrà occupare in questa sede) possano offrire qualche esemplare anticipazione. In attesa di questo, non è certo con questo congegno fiscale che si può cercare di contenere l'aumento del contrabbando.

Quanto all'argomento addotto dal relatore, secondo il quale per un'esigenza di perequazione tributaria bisognerebbe aumentare le quote fiscali su questi prodotti in conseguenza dell'aumento dell'aliquota sui fiammiferi, esso non mi sembra plausibile.

Da un punto di vista generale, non credo che in un momento di inflazione galoppante, come quella che attraversa l'economia italiana, lo Stato debba mettersi al passo innescando un'inflazione fiscale: visto che aumenta il caro-vita, aumentino anche le tasse! Caso mai dovrebbe tendersi al contrario: le tasse dovrebbero rappresentare un elemento non di aggravamento, bensì di alleggerimento. Quella persona dalla specifica competenza in materia che è il ministro delle finanze Visentini ha infatti preannunciato una serie di provvedimenti intesi ad alleggerire la pressione delle imposte e dei tributi, non ad aggravarla in una fase di recessione e di inflazione, come quella nella quale purtroppo versiamo. Il cittadino non può aggiungere al danno dell'inflazione la beffa della supertassazione. Ecco perché quello del relatore non mi sembra un ragionamento accettabile: non mi sembra tale nemmeno in punto di fatto. In base ai dati di cui disponiamo, non sembra che in effetti l'aumento del tributo relativo ai fiammiferi debba necessariamente comportare l'aumento del tributo su questi apparecchi di accensione. Si tratta di due categorie diverse di tributi, gravanti su destinatari diversi. Il fiammifero è un prodotto di larghissimo consumo popolare, mentre quello di cui ci occupiamo è un prodotto destinato ad una categoria che, per quanto ampia, è pur sempre più ristretta di quella dei consumatori di fiammiferi. Mentre il fiammifero è sottoposto ad un regime di monopolio e gode di tutte le peculiarità che tale regime comporta, il regime del commercio di questi apparecchi d'accensione è stato liberalizzato. Avrei potuto comprendere un abbinamento all'epoca in cui questi prodotti erano sottoposti a monopolio, ciò che è avvenuto, se non erro, fino al 1969. Allora anche le cartine da sigarette erano soggette a monopolio. Intervenne poi la liberalizzazione,

con la quale furono scisse le due categorie. Non si può oggi collocare di nuovo sotto l'usbergo del monopolio quanto ad esso è già stato sottratto.

Non è valido nemmeno il ragionamento del relatore e di altri colleghi secondo cui il mancato aumento dell'aliquota su questi prodotti avrebbe determinato una contrazione nella richiesta e quindi nella produzione dei fiammiferi. Anche qui ci troviamo di fronte a due prodotti assolutamente non omogenei. Dallo stesso relatore abbiamo appreso che fra il 1971 e il 1974 il valore della produzione di fiammiferi è sceso da 103 a 102 miliardi di lire; mentre quindi quella dei fiammiferi è dell'ordine di miliardi, la produzione italiana di apparecchi d'accensione è dell'ordine di centinaia di migliaia di lire. Non può quindi essere fatto alcun paragone fra i due prodotti, né vale il ragionamento, sentito in Commissione e sostenuto con particolare calore dall'onorevole sottosegretario, secondo cui la contrazione del gettito tributario sarebbe imputabile ad una contrazione della produzione.

Ritengo poi che si debba tener conto del fatto che il prodotto in questione è stato sottratto al regime di monopolio. Non possiamo sottoporre l'economia a docce scozzesi! Oggi ci pentiamo amaramente di aver alimentato il consumismo, soprattutto in materia di automobili e di autostrade, di aver alimentato pesantissime crisi recessive, soprattutto nel settore automobilistico. Ebbene, anche in questo caso non si può liberalizzare il commercio di un prodotto, consentendo così la nascita di numerose industrie, anche se modeste (non alludo alle multinazionali di cui l'onorevole sottosegretario ha ieri parlato in Commissione, né ai grossi complessi industriali, ma alludo alle tante piccole industrie che in questi anni sono nate) e non valutare le possibili conseguenze di una misura come quella in esame. Faccia fare un'indagine, onorevole sottosegretario, e si renderà conto che esistono decine di migliaia di lavoratori impiegati nel settore, che non possono essere gettati sul lastrico. È evidente, infatti, che aumentando il tributo diminuirà la produzione e si accrescerà così la disoccupazione, con un danno sociale non indifferente. Non mi sembra, pertanto, che tutto ciò vada sottaciuto, anche perché la liberalizzazione del commercio degli apparecchi di accensione ha fatto sì che lo Stato si disinteressasse del settore. È evidente, infatti, che prelevando un tributo equo, il fisco — e le statistiche lo dimostrano — alimenta i suoi introiti; adesso, invece, si ma-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

nifesterà probabilmente il fenomeno dell'evasione fiscale, e si avrà una contrazione nel consumo del prodotto, senza parlare poi del contrabbando. Tutti fenomeni, questi, recessivi, che faranno incassare all'erario meno di quanto oggi ricava. Non riesco quindi a capire la *ratio* fiscale del provvedimento, né tanto meno quella economica o sociale. Non riesco nemmeno a vedervi un'armonizzazione con l'economia comunitaria.

Sappiamo infatti che l'imposta di fabbricazione che colpisce i prodotti di cui stiamo parlando deve trovare, nell'ambito della cosiddetta armonizzazione comunitaria, una collocazione diversa, e non più frammentaria. Non si può procedere a caso, aumentando oggi un tributo e domani un altro, né si può parlare di perequazione tributaria. Se così facessimo, dovremmo aumentare anche le aliquote dell'imposta sui fiammiferi, e successivamente, di nuovo, quella sugli accendini, procedendo così all'infinito. In questo modo non avremmo altro che un grosso danno sociale. Né ritengo opportuno che lo Stato debba rivalersi su tributi così modesti (se non sbaglia il gettito totale di questo titolo d'imposta si aggira sui cinque miliardi di lire); d'altro lato, le aliquote sono già notevoli e non meritano di subire ulteriori incrementi.

Ieri avevamo invitato il Governo ad una pausa di meditazione: stasera rinnoviamo questo invito, nella speranza che il Governo non voglia rafforzare le magre finanze dello Stato con questi palliativi, ma cerchi di proiettarsi verso orizzonti più consoni ad una sana politica fiscale, che non deve partire da questi strumenti, ma da una più severa applicazione della riforma tributaria; deve partire dalla creazione dell'anagrafe tributaria, deve partire dalla giusta aliquota da far gravare su ciascun contribuente, dalla credibilità che il fisco deve conquistare agli occhi dei contribuenti, dalla fiducia reciproca tra fisco e contribuente; deve partire cioè da tutta una serie di premesse e di conseguenze di gran lunga più importanti del modesto provvedimento di cui ci stiamo occupando.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzi.

**VINCENZI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito. Su alcune considerazioni di carattere generale, emerse nel corso della discussione di questo provvedimen-

to, posso essere d'accordo, soprattutto là dove si è auspicato che il Governo proceda ad una revisione a una ristrutturazione delle imposte di fabbricazione.

Mi pare di poter dire in questa sede che i motivi addotti dai colleghi circa l'inopportunità del provvedimento non sono molto convincenti. Il fatto che l'ammontare del gettito fiscale previsto sia modesto ha indotto alcuni colleghi a sostenere che si tratti di un provvedimento inutile. A me pare che il provvedimento, ove risponda a criteri di perequazione tributaria debba essere egualmente adottato anche se il gettito per l'erario dello Stato sia giudicato modesto. La « parvità » di questo gettito — così l'ha definita l'onorevole Ciampaglia — dovrebbe far concludere che esso non può determinare i danni paventati sia dallo onorevole Cesaroni sia dall'onorevole Santagati. Ritengo in effetti che non vi saranno ripercussioni negative, in particolare, sui livelli di occupazione perché un'eventuale contrazione delle vendite dell'accendino più comune, quello non ricaricabile, non può determinare sulle classi lavoratrici italiane alcun nocuo nella stabilità dell'impiego, dato che esso viene prodotto all'estero. Del resto, l'aumento in sé e per sé, così come è stato proposto dal Governo e successivamente ridotto dal Senato, è tale da non determinare, neanche per la catena di distribuzione di questi accendini, alcuna grave preoccupazione.

L'onorevole Cesaroni ha deprecato che il Governo, anche in questa circostanza, faccia gravare sui consumi popolari un aumento di imposta. Ma tutti noi sappiamo come gli accendini non siano uno dei prodotti più indispensabili, anche se effettivamente in alcuni casi sostituiscono i fiammiferi. È stato poi ripetuto che potrà esservi il pericolo di un aumento del contrabbando; ma se tutte le volte che ci troviamo ad aumentare un'imposta dovessimo avere il timore di un'estensione, per reazione, del contrabbando, rischieremo di paralizzare l'erario! Di fatto, a me pare che nella fattispecie non sia prevedibile un aumento del contrabbando, in quanto la maggiorazione dell'aliquota d'imposta sugli apparecchi d'accensione è assolutamente modesta. Non credo, insomma, che i contrabbandieri potranno... lavorare più intensamente in conseguenza di un inasprimento fiscale che non è certamente tale da gravare in misura intollerabile sul bilancio delle famiglie italiane. Ecco perché mi sembra di dover insistere nel raccomandare alla Camera la conversione in legge di questo decreto, nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dire che sono veramente dolente di non poter accettare l'invito del collega Santagati a consentire una pausa di riflessione, perché ci troviamo davanti ad un decreto-legge la cui conversione ha delle scadenze piuttosto precise. Pertanto, la pausa non sarebbe di riflessione, ma di decadenza del decreto stesso...

SANTAGATI. Non è così, onorevole sottosegretario, dato che restano ancora 13 giorni. Noi in 13 giorni a volte abbiamo fatto molte cose.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...cosa che è ovviamente inaccettabile da parte del Governo.

Si è discusso molto sulla *ratio* di questo provvedimento e si sono mobilitate delle opinioni rispettabilissime ed anche, come ha detto il relatore onorevole Vincenzi, meritevoli di consenso per quanto concerne la valutazione dei metodi di incidenza fiscale.

Credo per altro che, proprio per la sua modestia, questo decreto debba essere visto non tanto in base a mobilitazioni dei « massimi sistemi » di valutazione fiscale, ma nella realtà concreta nella quale noi ci troviamo. Vorrei perciò rifarmi, più che a valutazioni e a ragionamenti, a semplici considerazioni dello stato di fatto.

La realtà è questa: per quanto riguarda i fiammiferi, il loro consumo è decrescente; per quanto riguarda invece i succedanei dei fiammiferi, l'andamento delle loro vendite è quasi... esplosivo. Siamo infatti passati dai 5 milioni di pezzi del 1972 a 7 milioni e 700 mila pezzi nel 1973 e a 11 milioni di pezzi nel 1974.

Qui non si tratta di fare il discorso della perequazione in astratto. Ma abbiamo due prodotti di utilità analoga: le vendite di uno di essi, anche perché devono sopportare una certa incidenza fiscale, decrescono...

SANTAGATI. Incidenza che è dell'1 per cento.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...l'altro prodotto, invece, vede crescere le sue vendite al ritmo che ho detto. Io credo che, anche soltanto dal punto di vista fiscale — ripeto ancora quanto ho detto

ieri in Commissione — senza scendere ad una analisi eccessivamente minuta del costo « per fiamma » al fine di una comparazione tra miliardi di fiammiferi e milioni di accendini (perché il fiammifero si utilizza una volta sola e gli accendini invece più volte) — questo primo elemento numerico debba essere tenuto in considerazione.

In secondo luogo — e ripeto anche qui cose già dette, aggiungendovi una sola considerazione — abbiamo visto assieme, osservando le cifre, che non c'è problema di produzione né di occupazione per quanto riguarda gli accendini non ricaricabili, che sono tutti totalmente importati nell'anno 1974, né per quanto riguarda gli accendini in genere e quelli di maggior valore, per i quali di fronte a 3.776.000 pezzi importati vi sono solo 297 mila pezzi fabbricati in Italia. C'è invece un tipo di accenditori per i quali la produzione è per la quasi totalità italiana: mi riferisco agli accendigas in genere (369 mila pezzi importati e 2 milioni 748 mila pezzi di fabbricazione nazionale). È significativo che su questo tipo di accenditori nessuno abbia fatto rilievi, perché si è tenuto conto proprio del fatto che essi sono prodotti in Italia; su di essi si è operata l'incidenza d'aumento più bassa tra quelle previste in questa tabella del decreto.

Quindi, vorrei dire che queste preoccupazioni sulla produzione e sull'occupazione, nella misura in cui oggettivamente sono giustificate, sono state già considerate nella logica del decreto; all'infuori di questo, però, mi pare che obiettivamente non esista altro problema.

Due ultime considerazioni. La prima riguarda la liberalizzazione. Onorevole Santagati, noi non stiamo ritornando al monopolio. La situazione giuridica resta quella che è...

SANTAGATI. Ho detto che avete dato un altro indirizzo.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...e vengono soltanto modificate le incidenze fiscali.

La seconda considerazione riguarda il contrabbando. Ella, onorevole Santagati, mi ha attribuito la dichiarazione con la quale ieri avrei sostenuto in Commissione che il contrabbando deve essere combattuto soltanto come fenomeno di delinquenza. Non mi pare di aver detto questo.

SANTAGATI. La sostanza era quella. Avrà usato parole diverse, ma la sostanza era quella.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, onorevole Santagati, questa è solo la sua interpretazione, se mi permette. (*Segni di diniego del deputato Santagati*). Comunque, mi sono permesso di contrapporre ad una sua valutazione, per altro riconfermata ancora una volta, secondo cui il problema dell'accentuazione o dell'eliminazione del contrabbando era in definitiva una questione di economicità (mi pare cioè di avere interpretato le sue affermazioni di ieri nel senso che l'aumento, relativamente modesto, delle aliquote avrebbe reso più conveniente il contrabbando e quindi l'avrebbe fatto aumentare), mi sono permesso di contrapporre, dicevo, all'affermazione secondo cui il Governo si assumerebbe la responsabilità di un'espansione del contrabbando, la tesi opposta. Se ho interpretato male le sue parole, onorevole collega, le chiedo scusa.

SANTAGATI. Non ho detto questo. Ho detto solo che potrebbero esservi incentivi al contrabbando diversi dalla mera tendenza criminale.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo lo ha detto ieri. Oggi mi pare abbia detto qualcosa di diverso.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario Galli, l'invito a moderare la polemica, in modo che l'onorevole Santagati non abbia motivo di interrompere ulteriormente.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non intendevo polemizzare, signor Presidente, ma solo chiarire che mi sono state attribuite opinioni diverse da quelle espresse.

A mio avviso il contrabbando, essendo un reato, deve essere combattuto come tale, e non si deve quindi porre il problema della sua convenienza o no dal punto di vista economico, quasi ad addossarne la responsabilità alla politica governativa.

Nel terminare, signor Presidente, desidero ringraziare molto l'onorevole relatore, consapevole come sono che fungere da relatore nella discussione su un provvedimento per l'aumento delle entrate è sempre meno gradevole di quanto non risulti in occasione di provvedimenti che, al contrario, incrementano la spesa.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione degli apparecchi di accensione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, lettera *b*), le parole: " da lire 400 a lire 800 ", sono sostituite con le altre: " da lire 400 a lire 600 ";

all'articolo 1, lettera *e*), le parole: " da lire 150 a lire 250 " sono sostituite con le altre: " da lire 150 a lire 200 " ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### **Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, che già li avevano assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

« Sistemazione del personale della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (SEIM), società per azioni, in liquidazione » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3455);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatore CROLLALANZA: « Classificazione in seconda categoria delle opere di sistemazione del torrente Lamasinata a difesa della città di Bari » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3429).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3249), *con modificazioni;*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica all'articolo 123 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario) » (approvato dalla II Commissione del Senato) (3505).

#### Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua seduta odierna la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

collegio XXIV (Bari-Foggia)

Ferdinando Marinelli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI. *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 10 aprile 1975, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1975, n. 63, concernente i termini per lo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali e per l'effettuazione delle operazioni relative alla iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che abbiano compiuto o compiranno il 18° anno di età entro il 31 dicembre 1975, disposte dall'articolo 20 della legge 8 marzo 1975, n. 39, nonché le modalità per la presentazione delle candidature (approvato dal Senato) (3655);

— *Relatore:* Artali.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 (approvato dal Senato) (3407);

— *Relatore:* Molè.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

PREARO ed altri: Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini — Adeguamento delle competenze del comitato nazionale alle esigenze di applicazione della disciplina comunitaria dei «VQPRD» (571);

— *Relatore:* Miroglio.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note fra l'Italia ed il Giappone, effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane (3226);

Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente «Regolazione del mercato interno dell'alcool da vino» (3511);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione (approvato dal Senato) (3571).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2608);

— *Relatore:* Poli.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436), BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

9. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchez-

za mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**RAICICH.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che le modifiche apportate negli ultimi mesi agli statuti delle università attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di numerosi decreti del Presidente della Repubblica a ciò riferentesi costituiscono una surroga, inadeguata e sovrabbondante nel contempo, alla riforma delle università stesse, alla auspicata istituzione dei dipartimenti e in complesso a una nuova e più proficua organizzazione degli studi e della ricerca — se ritenga congrua e corrispondente alle esigenze sopra indicate la istituzione di parecchi corsi di laurea in storia presso le facoltà di lettere, e più particolarmente se non ritenga:

a) che lo schema di circa cento insegnamenti proposti per tale corso di laurea in alcune ipotesi, che diventano circa centosessanta in altre ipotesi, non sia assai discutibile per l'eccessiva parcellizzazione del sapere che comporta, tanto da comprendere insegnamenti, quali ad esempio, « la storia della dottrina chimica inorganica », « l'agiografia », « la climatologia storica », « la lingua e letteratura catalana » e via discorrendo, e ciò spesso in sedi universitarie che non dispongono del minimo apparato didattico e bibliografico indispensabile a rendere tali insegnamenti qualcosa di diverso e di più serio di insegnamenti di etichetta, senza riflettere altresì se per queste e altre numerose discipline proposte, qualora progressivamente venga acceso il loro insegnamento, esistono o meno nel panorama scientifico e accademico italiano persone idonee a svolgere quei particolari compiti di ricerca e di insegnamento, nella sopra descritta carenza di strumenti, senza considerare infine che nei proposti ordinamenti, accanto alla sovrabbondanza di insegnamenti ipersettoriali, ben altrimenti accorpabili, si nota l'assenza di altri insegnamenti di non secondario peso, specie nel settore della storia delle istituzioni;

b) che anche la parziale accensione di tali insegnamenti, nei limiti previsti dalla normativa vigente sul rapporto tra insegnamenti previsti nello statuto e numero degli incarichi erogabili, determinerà, se non ha già determinato, specie in alcune sedi un sotto-

dimensionamento nel rapporto tra studenti e docenti, fino a casi limite, di un numero maggiore di docenti rispetto a quello degli studenti, non dicesi « frequentanti » ma « iscritti », creando con ciò isole idilliache, stridentemente contrastanti con pesanti situazioni di congestionamento in altre sedi, in altre facoltà, in altri corsi di laurea, in mancanza di una pur programmata politica di nuove istituzioni, che riequilibri una situazione quale quella che vede università ipertrofiche e zone del paese prive di strutture pubbliche di studi superiori, e solleverà problemi seri di compatibilità di spesa, tanto più seriamente invocabili in altri campi della politica di sviluppo dell'istruzione e della ricerca quanto meno si alimentano, in casi quali quello citato, spese di facciata;

se non ritenga infine urgente per un verso porre un freno a tali fenomeni di proliferazione di insegnamenti, di corsi e di sottocorsi, per altro verso provvedere, ove tali corsi di laurea in storia sono già istituiti, ad affrontare correttamente il problema degli sbocchi professionali di chi li frequenta e fra non molto comincerà ad uscirne, disponendo pertanto a favore dei laureati del corso di laurea in storia presso la facoltà di lettere lo stesso tipo di utilizzazione della laurea previsto per qualunque laureato della facoltà di lettere, mentre nelle vigenti tabelle per le abilitazioni, nei bandi per i concorsi, nella normativa per gli incarichi si fa menzione distinta di laurea in lettere, laurea in filosofia, laurea in lingue, ma non si fa mai cenno alla laurea in storia pur essa esistente, poiché non si potrà non tener conto anche in ciò della urgente liberalizzazione dei piani di studio e della conseguente polivalenza del corso di laurea specifica in rapporto agli sbocchi nell'insegnamento secondario.

(5-00995)

**TERRAROLI, FLAMIGNI E ABBIATI DOLORES.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha disposto un'inchiesta sui fatti collegati all'arresto dell'appuntato di pubblica sicurezza Sergio Puzzolo, magazziniere del Gruppo pubblica sicurezza di Brescia, avvenuto il 18 marzo 1975 per ordine del giudice istruttore del processo contro la banda « Fumagatli-MAR » con l'imputazione di peculato per aver distratto, dal deposito di cui era magazziniere, ben 15.000 proiettili a favore della banda sunnominata.

Gli interroganti ritengono che l'arresto dell'appuntato Puzzolo legittimi il dubbio che la

inchiesta ministeriale, disposta all'indomani della strage fascista di Brescia del 28 maggio 1974, si sia limitata a individuare — ancorché con gravissimo e colpevole ritardo — responsabilità facilmente riscontrabili e obiettivamente inoppugnabili (perché già ampiamente notorie), trascurando del tutto di indagarne i riflessi e i collegamenti, politici e organizzativi, all'interno dell'organizzazione delle forze di polizia a Brescia con il risultato, oggi evidente, di consentire a elementi fascisti di continuare a operare indisturbati al suo interno e, quindi, di menomare gravemente il funzionamento e l'attività della Questura e del Gruppo di pubblica sicurezza di Brescia (largamente impegnati nella lotta contro la violenza fascista) rispetto ai loro compiti istituzionali.

Per questi motivi gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intende disporre l'accertamento e il perseguimento, qualora siano riscontrate, delle responsabilità — in ordine ai fatti denunciati — dei funzionari che hanno condotto l'inchiesta ministeriale a Brescia nel maggio-giugno 1974 e contestualmente se, avendo già disposto un'inchiesta sui fatti connessi con l'arresto dell'appuntato Puzolo, intende riferirne le risultanze alla Commissione o, nel caso non l'avesse disposta, intende provvedervi immediatamente per riferirne successivamente, quando sia conclusa, le risultanze alla Commissione. (5-00996)

STEFANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere assolutamente eccezionale ed urgente intenda adottare onde assicurare il normale funzionamento del tribunale e delle preture del brindisino, laddove la insufficienza degli organici dei magistrati, dei funzionari e del personale di cancelleria aggravata per la omessa copertura dei posti divenuti vacanti a seguito di trasferimenti, ha determinato il blocco pressoché totale dell'attività giudiziaria, malgrado magistrati e funzionari, coadiuvati dagli avvocati che si addossano oneri ed incombenze ad essi non spettanti, abbiano tentato di superare le dette carenze sottoponendosi ad un ritmo di lavoro insostenibile;

per sapere, altresì, se risulti che da oltre un mese gli avvocati del foro di Brindisi si astengono da ogni attività al fine di sollecitare l'adozione di quelle misure urgenti che l'interrogante con altra interrogazione rimasta senza seguito ha richiesto;

per conoscere, infine, le motivazioni della denunciata assenza di interventi in relazione ad una situazione che, tra l'altro, vede pregiudicati i diritti e gli interessi degli utenti della giustizia ed, in particolare, completamente ferma da tempo ogni attività nel settore penale per il quale — viceversa — si proclama a livello governativo l'esigenza della speditezza dei giudizi. (5-00997)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GARGANO.** — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di quanto sta succedendo ai mutui dell'INADEL i quali da tempo si trovano di fatto a dover acquistare i medicinali, malgrado abbiano l'assistenza diretta;

se non si ritiene opportuno intervenire per risolvere definitivamente il problema, evitando così gravi disagi agli interessati.

(4-13206)

**GARGANO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato in cui è ridotta l'artistica chiesa del Bernini in Ariccia; che i lavori di restauro sono fermi da mesi; che la chiesa è ingabbiata in antiestetiche strutture di ferro su cui si affiggono manifesti di ogni sorta: se non si ritenga intervenire con opportuni provvedimenti anche per offrire ai visitatori, più numerosi perché siamo nell'Anno Santo, una migliore visione dell'opera d'arte.

(4-13207)

**POLI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in relazione alle dichiarazioni rese alla stampa dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri circa la inopportunità dell'introduzione, a tempi brevi, in Italia della TV a colori, che sarebbe « un lusso non sopportabile », quale sia il numero degli apparecchi televisivi attualmente in esercizio che ricevono programmi « a colori » trasmessi da stazioni estere e le zone del paese in cui sono prevalentemente ubicate tali utenze.

La preoccupazione dell'interrogante è che stante la rilevante diffusione di ripetitori privati collegati con stazioni TV straniere, la TV a colori sia già ampiamente ricevuta in Italia senza che peraltro da ciò ne tragga un reale vantaggio l'industria nazionale.

(4-13208)

**STRAZZI, SALVATORE, VINEIS E FAGONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere —

atteso che nel mercato vitivinicolo nazionale esiste un notevole stato di disagio ve-

rificatosi in seguito al blocco delle importazioni di vino italiano da parte della Francia;

che tale decisione ha creato una situazione estremamente difficile per numerose aziende mettendo addirittura in pericolo l'economia di vaste zone;

che il Parlamento dovrebbe essere messo al corrente degli sviluppi della situazione in ogni particolare;

che, nonostante il nostro paese venga spesso accusato di non rispettare i regolamenti della Comunità economica europea, ha subito in realtà notevoli danni (e tale circostanza lo conferma) dal mancato rispetto delle stesse norme da parte di alcuni governi;

che si impone una iniziativa da parte del Governo italiano per la revisione delle norme comunitarie che tengano conto in senso favorevole del mondo della produzione —

quali soluzioni intendano fornire ad un problema che crea notevoli disagi non solo nel campo della produzione e dell'economia nazionale, ma anche in quello per altro delicatissimo dei rapporti commerciali con altri paesi.

(4-13209)

**MATTEINI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi tre anni si è assistito ad un continuo aumento dei consumi nel mondo dei prodotti agricoli, in particolare cereali, semi oleosi, oli vegetali, panelli, farine proteiche, mangimi, ecc.;

la produzione dei paesi tradizionalmente esportatori ha avuto un costante incremento che comunque non è stato sufficiente a garantire le aumentate necessità mondiali;

il risultato di questa situazione è che i paesi tradizionalmente esportatori salvaguardano i loro approvvigionamenti interni con provvedimenti improvvisi di limitazione nell'esportazione provocando distorsioni sulle prospettive di approvvigionamento dei paesi importatori e conseguentemente sui prezzi. Nel settembre 1974 gli organi ufficiali USA annunciarono che il raccolto si prevedeva del 35 per cento inferiore al previsto e perciò il 20 per cento in meno dell'anno precedente (i cereali principalmente interessati furono: semi oleosi, mais, orzo, sorgo, avena, ecc.). Gli effetti furono i seguenti: il governo USA applicò un rigido controllo alle esportazioni invitando i paesi importatori a denunciare le proprie ne-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

cessità e gli operatori a dichiarare il paese di destinazione della merce venduta. L'Italia cercò di assicurarsi il proprio fabbisogno in base ai normali consumi. Comunque gli USA si riservarono il diritto di cancellare in tutto o in parte le vendite effettuate; per questo la merce fu in gran parte acquistata dagli allevatori e mangimisti italiani con la clausola che dava facoltà della non consegna della merce nel caso di una limitazione alla esportazione dal paese di origine. Il timore di un *embargo* prossimo fu avvalorato dalla cancellazione di una vendita di circa 3 milioni di tonnellate alla Russia; detta cancellazione fu fatta direttamente dalla Casa Bianca in quanto la Russia non aveva comunicato precedentemente, come gli altri paesi abituali importatori, i suoi fabbisogni. Conseguentemente la Russia acquistò dall'Argentina a prezzi altissimi, purché non fosse contemplata alcuna clausola limitativa all'esecuzione dell'acquisto. Le ripercussioni sui prezzi furono di tale rialzo da raggiungere per alcuni generi il 100 per cento;

considerato che nel mese di gennaio 1975 i prezzi sono precipitati quando gli acquisti per il fabbisogno nazionale erano già stati effettuati. Le notevoli oscillazioni dei prezzi sono causate principalmente da movimenti speculativi internazionali che esasperano qualsiasi notizia anche a carattere politico e travolgono qualsiasi prudente comportamento e gli operatori e gli allevatori italiani hanno acquistato il loro fabbisogno dei prodotti sopra menzionati a prezzi elevati e questo aggrava ulteriormente le già difficilissime condizioni del settore e li pone in gravi difficoltà a far fronte agli acquisti a suo tempo effettuati. Gli *stocks* attualmente giacenti in Italia di farine, oli, cereali, mangimi sono sufficienti a garantire le esigenze dell'allevamento; l'industria olearia nazionale non riesce a collocare né farina né olio e si trova nelle condizioni di dover fermare gli impianti. Non è possibile dirottare la merce verso altri paesi perché le disposizioni valutarie italiane giustamente non consentono transazioni con perdita di valuta. Qualsiasi ulteriore importazione di farine, oli, cereali, mangimi e carni significherebbe solo un inutile esborso per le casse del tesoro italiano e un pericolo per l'economia agricola nazionale: infatti se l'Italia permetterà l'importazione della merce acquistata si troverà ad esborsare, rispetto alle attuali quotazioni di mercato, molte centinaia di miliardi di lire in più —

se non ritengano estremamente urgente e necessario che lo Stato italiano, soprattutto

per evitare una perdita di varie centinaia di miliardi di lire, sottoponga a controllo, con effetto immediato, tutti gli acquisti all'estero dei seguenti prodotti: cereali, farine proteiche vegetali ed animali, semi oleosi, oli e grassi alimentari, mangimi in genere, carni fresche, congelate e surgelate.

Misure di controllo queste che potrebbero effettuarsi, sottoponendo a registrazione i contratti e le conferme di acquisto dei prodotti sopra citati e non autorizzando l'esecuzione di questi contratti o conferme di acquisto di merci, il cui prezzo sia ingiustificatamente più elevato rispetto alle quotazioni di mercato al momento della registrazione e che provochi un incontrollato esborso di valuta. (4-13210)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie:

di un piano di rivolta che avrebbe dovuto scoppiare contemporaneamente in questi giorni in diverse carceri;

dell'esito di una vasta perquisizione compiuta nel carcere di Rebibbia di Roma che avrebbe portato alla scoperta di un cospicuo numero di armi automatiche di vario tipo e candelotti esplosivi dopo la scoperta, qualche giorno prima, di un pacco di esplosivi fortunatamente bloccato all'ingresso dello stesso carcere.

Per conoscere quali iniziative siano state adottate anche per la definitiva eliminazione del numero di evasioni dei detenuti che si ripetono con successo e con la più viva preoccupazione da parte dei cittadini. (4-13211)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i provvedimenti presi, sia per la punizione dei colpevoli e sia per la prevenzione dei reati in occasione di competizioni sportive, in seguito alla morte a Napoli della quarantatreenne Anna D'Andrea, madre di sette figli, per le ferite riportate nel corso di una rissa generata dai risultati della partita Juventus-Napoli del 6 aprile 1975.

L'interrogante, preoccupato per i continui incidenti che si verificano appunto nel corso delle partite di calcio, chiede se non sia il caso di porre in atto provvedimenti eccezionali per tutelare la vita dei tifosi, la cui passione sportiva viene minacciata dagli episodi di teppismo. (4-13212)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che sul foglio d'ordini della marina militare n. 57 del 10 luglio 1974, veniva pubblicato un elenco di ufficiali di complemento dei vari corpi che dovevano essere valutati per l'avanzamento, in base all'articolo 115 della legge d'avanzamento —:

perché l'amministrazione non abbia ancora provveduto alla predetta valutazione;

se è vero che si stia ritardando la decisione al riguardo per evitare risentimenti da parte degli ufficiali appartenenti al ruolo speciale, di pari o maggiore anzianità che vedrebbero ufficiali di complemento trattenuti, di minore anzianità, promossi prima di loro;

se non ritenga, invece, più equo accelerare l'iter dei provvedimenti in favore degli ufficiali del ruolo speciale (che da lungo tempo attendono giustizia) invece di rallentare provvedimenti dovuti per legge e danneggiare così, moralmente e materialmente, alcune decine di ufficiali, che tra l'altro prestano la loro opera, in massima parte, come piloti in reparti operativi. (4-13213)

D'ALESSIO E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti sono gli ufficiali del ruolo d'onore delle tre forze armate richiamati in servizio ai sensi dell'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113 e successive modificazioni; come è possibile che le ragioni oggettive ed eccezionali richieste per l'ammissibilità di tali richiami abbiano potuto legittimare il protrarsi di essi ben oltre i necessari limiti di tempo; con quale coerenza l'amministrazione militare, mentre si procede al riordinamento dei ruoli dei dirigenti in base alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, persiste nel richiamare in servizio ufficiali del ruolo d'onore beneficiari oltretutto di trattamenti economici già comprensivi delle benemerienze per i servizi resi in guerra; se vi sono casi di ufficiali del ruolo d'onore, trattenuti o richiamati, che cumulano il trattamento di servizio con la pensione di prima categoria (tabella A, legge 18 marzo 1968, n. 313), con assegno di superinvalidità; se è esatto che quest'ultima è la condizione richiesta dall'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 per l'acquisizione di quattro promozioni a titolo di compensazione a favore dell'ufficiale superinvalido, escluso per definizione dal servizio attivo; se quindi il richiamo in servizio di tali ufficiali, protratto — come in diversi casi — per alcuni

anni, non abbia creato posizioni di privilegio che costituiscono discriminazione nei riguardi di coloro che non essendo stati richiamati non hanno beneficiato di tale più favorevole condizione (né delle quattro promozioni di cui al secondo comma dell'articolo 120 della legge citata, né del trattamento di servizio prolungato nel tempo) inficiandosi così le speciali ragioni di eccezionalità poste dal legislatore alla base delle norme richiamate e determinando abnormi carriere che contraddicono ai principi del retto funzionamento della pubblica amministrazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in proposito. (4-13214)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla liquidazione dell'indennità di buonuscita di Tassi Antonino da Piacenza, via Veneto 28, già assistente tecnico dipendente del Ministero della difesa, da parte dell'ENPAS.

La pratica ha il numero di posizione 62962 e da oltre tre anni è stata completamente istruita presso l'ufficio II buonuscite del servizio previdenza ENPAS direzione generale. (4-13215)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere a quale titolo la segretaria (in ruolo da 8 anni) Puglisi Maristella della scuola d'arte « A. Vittoria » di Trento sia stata sospesa dal 24 marzo 1975, con capzioso e infondato riferimento all'articolo 82 legge 10 gennaio 1957, n. 3, da parte del preside Parcher e senza intervento alcuno del provveditore Simoncini, non nuovo a esperienze di questo tipo.

La predetta Puglisi avendo avuto notizie che il preside Parcher si accingeva « a scopo didattico » a far proiettare una criminale pellicola sulla strage di Brescia (già effettuata e trasmessa dalla RAI-TV, e risultata solo infarcita di luoghi comuni, di capziosi accostamenti e di istigazione all'odio e a delinquere contro gli appartenenti della Destra nazionale) chiedeva con lettera personale che il suo predetto superiore desistesse da tale devisamento.

Il preside passò la lettera allo *Alto Adige*, che il 14 marzo 1975 la pubblicò con velenosi commenti, e poi provvide alla sospensione.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

A parte l'evidente ragione di opportunità, particolarmente giustificata oggi quando la speculazione « antifascista » sulla strage « fascista » di Brescia, tanto cara all'onorevole Taviani Ministro dell'interno in carica all'epoca, è completamente caduta e smontata dalle indagini dell'autorità giudiziaria competente, si chiede se sia lecito che l'arbitrio di un preside e la pusillanimità di certe « autorità scolastiche » possano portare a soprusi come quelli subiti dalla Puglisi che, tra l'altro, percepisce solo metà stipendio.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere su così gravi fatti. (4-13216)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che alla scuola d'arte « A. Vittoria » di Trento, molti insegnanti e, ovviamente, alunni, non rispettano gli orari d'insegnamento.

Per sapere se sia noto che presso quella scuola sono avvenuti e avvengono furti, anche di metalli preziosi della scuola, sezione orafi.

Per sapere se sia noto che presso la scuola stessa circoli della droga, tra gli allievi, alcuni dei quali la delungano e la spacciano.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, e con la precisa indicazione di escludere dalle indagini in merito ogni intervento del questore di Trento, dottor Faignoli, che notoriamente dimostrò animadversione, inimicizia e odio assolutamente ingiustificati e intollerabili sia verso l'interrogante come verso il MSI-DN. (4-13217)

TASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere cosa osti a definire e correggere secondo giustizia e verità come documentato e richiesto, la posizione e l'inquadramento di Bertuzzi Bruno, nato a Piacenza il 5 novembre 1921 e colà residente in via Grondana, 9, dipendente del Ministero della difesa e occupato presso lo stabilimento ORTE di Piacenza.

Su applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, egli ha fatto tre domande, rispettivamente il 3 gennaio 1973, il 2 maggio 1974, il 20 febbraio 1975, al fine di ottenere la correzione di un errore di conteggio di sua anzianità al momento del suo passaggio da operaio a impiegato. Il periodo predetto di anzianità gli venne erroneamente conteggiato

come di seconda categoria, mentre egli era di prima categoria. Le tre domande non hanno avuto esito o risposta.

Si chiede quali provvedimenti urgenti intenda prendere in merito il Ministro. (4-13218)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa intenda fare per portare a conclusione la ormai annosa vicenda della « Casa Serena » dell'ONPI da realizzare in Bardi (Parma).

Sin dal 1960 il presidente dell'ONPI onorevole Roberto Cuzzaniti aveva formalmente preannunciato l'edificazione del complesso.

Sin dal 1970 con rogito notaio Micheli di Parma, il comune di Bardi aveva donato all'ONPI un'area di 20.000 metri quadrati, all'uopo e l'ONPI da parte sua si impegnava a iniziare la costruzione entro il 15 ottobre 1972.

Sin dal 20 gennaio 1975 venne presentato il progetto definitivo della « Casa Serena », ma nonostante l'assicurazione dell'attuale presidente dell'ONPI avvocato Scamarcio Gaetano che le opere sarebbero iniziate entro il 20 febbraio 1975, nulla è stato fatto, e nemmeno formalmente risulta pubblicato l'appalto, mentre i fondi sono da tempo stanziati, e inutilmente soggetti alla galoppante svalutazione monetaria.

Si chiede quali provvedimenti urgenti si intendano prendere, anche perché gli abitanti di Bardi minacciano di rifiutare per protesta i certificati elettorali. (4-13219)

SISTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui il Ministro — illustrando il 27 marzo 1975 al CIPE il piano ministeriale per risolvere i problemi più pressanti dell'istruzione universitaria e prospettando i conseguenti provvedimenti previsti dalla legge sulle « misure urgenti » per l'università, tra i quali quelli riguardanti l'istituzione di nuovi atenei — non abbia tenuto nel debito conto gli studi elaborati e le proposte deliberate dalla Regione Piemonte che nel settembre 1974 indicava in via primaria un insediamento universitario nell'area Alessandria-Asti.

Qualora le notizie giornalistiche circa la esclusione di detta area dalla proposta ministeriale di nuove università rispondessero al vero, ben amare considerazioni sulla credibilità degli istituti regionali dovrebbero trarre

le popolazioni alessandrine e astigiane che, fiduciose nelle oggettive motivazioni configurate in loro favore dagli organi regionali, si vedono ora pretermesse e deluse nelle loro legittime aspettative. (4-13220)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 117 dell'8 maggio 1974 ha dichiarato illegittimo l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 — perché l'INPS non emana le norme conseguenti alla stessa sentenza. Centinaia di vecchi lavoratori attendono tali norme. (4-13221)

**SKERK, MENICHIINO E LIZZERO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta rivoltagli dal sindaco di Trieste, e recentemente anche da parte del presidente della provincia di Trieste, relativamente all'uso della lingua slovena durante i lavori dei rispettivi consigli, comunale e provinciale. Tale richiesta è stata avanzata per conoscere gli intendimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla materia del bilinguismo, il quale viene usato ed attuato, dal 1945 in poi, nei comuni del circondario triestino e goriziano. Si fa presente che tale diritto spettante alle minoranze linguistiche del nostro paese è sancito dagli articoli 3 e 6 della Costituzione italiana. Inoltre, per quanto riguarda gli sloveni della provincia di Trieste, è previsto e stabilito dal *Memorandum* d'intesa tra l'Italia e la Jugoslavia, stipulato a Londra nel 1954.

Pertanto gli interroganti chiedono se ritenga giusto e democratico che la menzionata richiesta, presentata cinque mesi or sono, non abbia ancora avuto una risposta positiva nel senso che il più elementare dei diritti, quello di usare la propria lingua, possa essere finalmente esercitato dai consiglieri comunali e provinciali di nazionalità slovena. (4-13222)

**ANGELINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato della situazione determinatasi in alcuni istituti medi superiori di Taranto e particolarmente al liceo scientifico Battaglini, dove continua a ripetersi una incredibile sostituzione di docenti anche nelle classi superiori (terza, quarta, quinta) al punto che in una classe si sono alternati finora, sei insegnanti di matematica, tre di italiano e latino, tre

di scienze, eccetera; con quali conseguenze desolanti sulla struttura scolastica è facile comprendere.

L'interrogante chiede di conoscere:

se esistono responsabilità del preside o del provveditore;

se la causa di tanto, dipende dal prevalere di interessi personali e corporativi dei docenti sugli interessi generali della scuola e su quella dei giovani;

quali iniziative intende prendere per punire le responsabilità e superare le difficoltà esposte. (4-13223)

**TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello stato di profondo malcontento e di permanente agitazione in cui si trovano da tempo i giovani partecipanti ai corsi (segretariato sociale, assistenti sociali e operatori socio-culturali) che a partire dal 12 dicembre 1974 sono in atto a Reggio Calabria gestiti dall'Ente italiano servizio sociale e finanziati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dalla CEE (Fondo speciale europeo). Infatti la mancata corresponsione dell'indennità giornaliera, da cui scaturisce l'agitazione, e l'erogazione di soli minimi acconti, vengono indicati nel mancato versamento dei finanziamenti promessi da parte del Ministero del lavoro e soprattutto dal Fondo speciale europeo;

2) se di fronte alla grave situazione che colpisce decine di giovani diplomati disoccupati le cui famiglie versano in disagiate condizioni economiche, non intende intervenire tempestivamente per assicurare i finanziamenti promessi e necessari onde garantire subito il saldo e la liquidazione dell'indennità spettante ai giovani corsisti;

3) quali misure ritiene opportuno mettere in atto per mettere al servizio della società calabrese le capacità acquisite dai giovani partecipanti ai corsi, trattandosi di un patrimonio molto necessario allo sviluppo economico-culturale della Calabria, dove molto carente è la presenza di tecnici specializzati. (4-13224)

**VERGA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale si è venuto a trovare il nostro connazionale Antonio Saias il quale è stato incarcerato presso le prigioni di Canterbury dalle autorità britanniche il 4 mar-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

zo 1975 perché a bordo del suo autocarro TIR erano stati trovati quindici pakistani.

Il Saias afferma che i pakistani erano saliti a sua insaputa approfittando evidentemente delle ore di sosta presso il porto.

L'interrogante chiede di sapere quali azioni intenda svolgere il nostro Governo affinché venga fatta piena luce su questo episodio e venga messa in evidenza la dichiarata innocenza del Saias che ha 5 figli piccoli a Milano, mentre la moglie è in attesa del sesto.

(4-13225)

**IANNIELLO.** — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'industria farmaceutica « Menarini » di Firenze abbia recentemente adottato un contenitore in plastica per uno sciroppo ricostituente (Cromaton Bicompleso 5000) in sostituzione di quello in vetro precedentemente impiegato, nonostante che la stampa quotidiana, periodica e scientifica, da oltre due anni abbia sottolineato la pericolosità per la salute pubblica dell'impiego di confezionamenti in plastica per uso alimentare.

Qualora la notizia rispondesse al vero, l'interrogante chiede di sapere quanto segue:

se sia stata autorizzata dagli organi preposti tale modifica di confezionamento; ed in caso affermativo le ragioni per le quali detta autorizzazione sia stata concessa e quali garanzie siano state fornite dall'industria Menarini circa la non nocività di tale contenitore;

qualora non sia stata comprovata in maniera incontrovertibile la non nocività dell'impiego del contenitore di plastica, se il Ministero interessato non ritenga di sospendere dal commercio il prodotto in questione nella confezione in plastica, sino a quando non si siano fornite le più ampie garanzie a tutela della salute pubblica;

se l'industria in questione abbia in corso di registrazione o in fase di approvazione per l'impiego mutualistico, altri sciroppi bevibili da essere confezionati in plastica; ed in caso affermativo se il Ministero interessato non ritenga di sospendere tali registrazioni o approvazioni per le ragioni di cui al precedente punto.

(4-13226)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che gli enti locali e gli organismi agricoli periferici, ispettorati provinciali

alimentazione, Istituti vite e vino, ecc., non sono riusciti ad assicurare l'adeguata divulgazione delle norme previste per la distillazione agevolata del vino e l'assistenza per la stipula dei contratti.

Considerato che il termine per la presentazione delle domande per la distillazione agevolata è stato fissato al 28 febbraio 1975 nella circolare n. 36 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e che con essa sono state impartite le disposizioni applicative interne per la distillazione dei vini da pasto comunitari di cui al regolamento (CEE) n. 267/75 del 31 gennaio 1975;

tenuto presente che tale data non è stata portata a conoscenza tempestivamente dai delli organi periferici che avevano anche il compito di coordinare le iniziative dei produttori singoli e associati ed assisterli nell'approntamento dei contratti e se necessario nelle operazioni di distillazione;

valutato il grave danno economico che è stato provocato dalla mancata divulgazione della circolare e dal breve tempo avuto dagli interessati per la presentazione delle domande, specie nei riguardi dei singoli produttori e delle cooperative;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare, a livello interno e comunitario, per la riapertura dei termini per la presentazione delle domande della distillazione, almeno limitatamente ai produttori singoli e associati che non hanno inoltrato domande usufruendo della circolare n. 36, consentendo in tal modo lo smaltimento delle giacenze esistenti, maggiormente preoccupanti dopo la chiusura del mercato francese.

(4-13227)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Palermo esistono numerosi uffici la cui apertura è stata autorizzata da più di un anno e, ciò nonostante, tali uffici non risultano ancora aperti.

Poiché tali uffici locali, appresso specificati, interessano i popolosi quartieri di Palermo: Immacolatella-Sperone, Croceverde-Giardini, Borgo Molara, Ballarò-Casa Professa, Falde, Viale Strasburgo, Petrazzi, Baida, Villaciambra-Monreale, Perpignano-Noce, nonché i comuni di Bagheria-2, Cefalù-1, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro ritenga adottare per la immediata apertura di detti uffici.

(4-13228)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

SCUTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende dare disposizioni per lo svolgimento delle elezioni amministrative nel comune di Banzi (Potenza), il cui consiglio comunale è stato recentemente sciolto e sostituito da una gestione commissariale, in modo che esse abbiano luogo in concomitanza con le elezioni comunali, provinciali e regionali già indette per la data del 15 giugno 1975. (4-13229)

SCUTARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che numerose richieste di cittadini della provincia di Potenza per l'installazione del telefono nelle abitazioni e in uffici vengono accolte con inspiegabile ritardo o rimangono inevase;

per conoscere quali urgenti misure si intendono prendere per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'accoglimento delle richieste, disponendo, ove fosse necessario, il finanziamento e l'approntamento delle opere di potenziamento degli impianti e delle linee telefoniche nella provincia di Potenza. (4-13230)

SCUTARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta del comune di Francavilla sul Sinni (Potenza), per l'installazione di posti telefonici pubblici nelle borgate rurali di Carratelli, Cerro Grosso, Ischi Cirase, Rifugio forestale, Castellana, ricadenti nell'agro di quel comune.

Le predette località sono costituite da nuclei abitati con una popolazione superiore a 50 unità, distribuita entro un perimetro il cui diametro non eccede i 2 chilometri e sono distanti più di 4 chilometri da altro posto telefonico pubblico istituito o da istituire.

Per conoscere tempi e modalità di realizzazione stante la necessità ed urgenza di istituire i posti telefonici nelle dette borgate rurali del comune di Francavilla sul Sinni. (4-13231)

TURCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci insistenti in circolazione circa l'avvenuto acquisto, da parte dell'ANAS di Roma, nello scorso esercizio finanziario, di rilevanti quantità di vernici senza avere indetto regolari gare d'appalto in base al previsto capitolato speciale contenente, fra l'altro, anche le

norme di accertamento sulla qualità delle forniture.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i nomi delle imprese aggiudicatrici e la successione delle date di aggiudicazione.

(4-13232)

D'ANGELO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le iniziative che intende intraprendere per la sollecita riliquidazione agli interessati del trattamento di quiescenza tenendo conto dell'assegno perequativo, ai sensi della legge 15 novembre 1973, n. 734.

In particolare si segnala il caso del pensionato Crovato Marcello, il cui provvedimento risulta inviato, con nota n. 64129 del 7 maggio 1974, alla ragioneria centrale per il successivo inoltro alla Corte dei conti per la registrazione, e che a tutt'oggi non ha ancora riscosso quanto attribuitogli con legge da circa diciassette mesi. (4-13233)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione all'attuazione della legge 17 agosto 1974, n. 413, i motivi per i quali non sono stati ancora accreditati alle regioni i finanziamenti previsti dalla legge e se non si ritiene di provvedere con tempestività, visto che il provvedimento di legge consiste in uno stralcio del piano generale e fu varato al fine di spendere urgentemente le cifre stanziare per completare opere di edilizia scolastica, indispensabili a far fronte, almeno in parte, alla drammatica carenza di strutture presente in vaste zone del paese.

(3-03396) «CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TODROS, TRIVA, RAICICH».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se con la messa in disarmo della *Michelangelo* e della *Raffaello* alla vigilia delle crociere estive da tempo programmate e che avevano già assicurata la migliore riuscita per le prenotazioni praticamente chiuse, non sia opportuno accogliere le richieste della società Italia di far effettuare tali crociere dalla *Leonardo da Vinci*.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 APRILE 1975

« A parere dell'interrogante non ha senso tenere la *Leonardo da Vinci* in America impegnata in crociere nei Caraibi nel momento in cui tale attività è entrata in crisi in America.

« Invece sarebbe auspicabile impegnare tale nave per i servizi già predisposti per le due navi che stanno andando in disarmo e che, data la minore capacità della *Michelangelo*, consentirebbero sempre un ampio spazio alle attività crocieristiche di armatori privati, che sarebbero oggi difficilmente in condizione di sostituirsi alle iniziative da un anno preparate dalla società Italia, in previsione che la *Michelangelo* e la *Raffaello* venissero semmai radiate alla fine della stagione estiva, e non al suo inizio.

(3-03397)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e del bilancio e programmazione economica, per conoscere le valutazioni e gli elementi che hanno determinato la scelta del sistema PAL per la TV a colori da parte del Consiglio superiore delle telecomunicazioni.

« Gli interroganti non possono non rilevare che una tale scelta è essenzialmente di natura politica in quanto attiene alla definizione di una nostra strategia industriale nel settore dell'elettronica e della componentistica "passiva". Per queste ragioni gli interroganti pur non sottovalutando le considerazioni di natura essenzialmente tecnica chiedono di conoscere:

1) quali sono le condizioni poste alla nostra industria ed al nostro commercio per la scelta operata a favore del PAL e quali le ragioni vere che hanno impedito - in connessione con tale scelta - di sfruttare pienamente il brevetto italiano (ISA);

2) quali le condizioni e le considerazioni che hanno impedito una eventuale intesa con l'industria francese.

« Gli interroganti infine nel sottolineare la inderogabile necessità che ogni decisione non sia sottratta al Parlamento, ritengono che ogni ulteriore impegno circa i tempi ed i modi di introduzione della TV a colori, quando questi rispondano ad una nostra precisa ed autonoma strategia industriale, non potranno che essere fissati gradualmente onde evitare gravi distorsioni alla nostra economia.

(3-03398) « DAMICO, PEGGIO, BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali urgenti iniziative intendono assumere per evitare la definitiva liquidazione degli stabilimenti della ditta "Emanuel" di Torino e con essi la cessazione di ogni attività produttiva nel settore dell'assistenza automobilistica e il licenziamento di centinaia di lavoratori.

« È ormai un anno che i lavoratori della "Emanuel" occupano la fabbrica di Moncalieri e la loro lotta è diventata simbolo della lotta più generale dell'intero movimento operaio in difesa dell'intero apparato produttivo e della occupazione contro l'imprevidenza ed incapacità del vecchio ceto imprenditoriale.

« Gli interroganti ricordano ai Ministri responsabili che gli atti di sostegno e di solidarietà con i lavoratori della "Emanuel" durante tutto l'arco di questi 12 mesi, innanzitutto da parte dei lavoratori torinesi, ma anche da parte di uomini del mondo artistico e culturale, hanno rappresentato un importante momento di collettivo impegno, tanto che i Ministri e gli esponenti dei partiti dell'attuale maggioranza governativa, in assemblee aperte con i lavoratori, hanno più volte prospettato, oltre che interessamento personale, positive soluzioni.

« Gli interroganti infine rammentano, ad un anno di distanza, che la situazione si è fatta drammatica e che soltanto un intervento straordinario ed urgente da parte dei Ministri interessati, nel pieno rispetto degli impegni precedentemente assunti, può sbloccare una situazione che in questi giorni tende a radicalizzarsi esasperandosi.

(3-03399) « PAJETTA, DAMICO, SPAGNOLI, TORDOS, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, GARBI, ALLERA ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere, in considerazione dell'estensione del voto ai diciottenni, in che modo, nella consultazione elettorale amministrativa e regionale del prossimo 15 giugno 1975, pur tenendo presenti le necessità del servizio ai seggi e le esigenze effettive della sicurezza degli impianti militari, si intende garantire l'esercizio di tale

diritto ai giovani militari di leva o volontari delle forze armate, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e di tutti gli altri organismi militari o militarizzati ed altresì per sapere se verranno aggiornate e meglio precisate le disposizioni relative alle candidature dei giovani di leva o volontari, nonché dei permessi e delle licenze da accordare ai candidati suddetti per lo svolgimento della campagna elettorale.

(2-00622) « **BOLDRINI, D'ALESSIO, MALAGUGNI, POCETTI, FLAMIGNI, RAFFAELLI, NAHOUM, LIZZERO, ANGELINI, MIGNANI, TESI, D'AURIA, CERRI, VENEGONI, PELLIZZARI** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi dell'ostinata azione repressiva a danno della stampa periodica, culminata nell'improvvisa pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, nonostante le molte e tempestive proteste della categoria, dei decreti del Presidente della Repubblica n. 37 e n. 38, recanti inasprimenti e bizantine vessatorie difficoltà alla spedizione, come l'inspiegabile obbligo dell'imbustamento, di cui non si ravvisano i peregrini vantaggi operativi per l'amministrazione postale, mentre è evidente la

pesante gravosità di costi e di adempimenti che ne discendono per i periodici e che ne mettono a rischio, come giustamente deprecato dall'USPI, la stessa sopravvivenza.

« Tale distruttivo rigore — a carico di periodici che sono viva espressione di categorie, associazioni, gruppi culturali e singoli cittadini mossi da passione divulgativa e non certo da lucro, o comunque di imprese minime e semplici privati, rappresentando nel complesso il basilare e più genuino tessuto di comunicazione di una società pluralistica — costituisce una sospetta e antidemocratica discriminazione, rispetto alle riaffermate indulgenze e agevolazioni, sugli stessi piani, a favore della grossa stampa quotidiana e settimanale, emanazione di imprese importanti e volte almeno negli intenti a fini di lucro, ove tra l'altro le presunte benemeritenze di una sorta di "pubblico servizio" verso il pubblico sono troppo sovente smentite da distorsioni e faziosità di notizie e commenti.

« Si chiede di conoscere quali urgenti correttivi il Governo intenda adottare in materia, a conferma del principio che le poste devono essere al servizio dell'utenza e non viceversa.

(2-00623) « **ALPINO, CATELLA, ALTISSIMO** ».